Anno XXII. 8 Dicembre 1895. Num. 49.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Liquore del Dott.re LAVILLE
Gotta e REUMATISMI
Azione pronta e sicura in qualunque periodo dell'accesso.
F. COMAR & FILS, Paris. — Trovasi in tutte le Farmacie.

LA PASTINA DIASTASATA ALLA PEPSINA
è la sostanza più **nutriente**, più **digeribile**, più **gustosa**, che dia una eccellente minestra, consigliata dalle più grandi celebrità mediche per i bambini specialmente all'epoca del divezzamento e per i malati allo stomaco. Premiata all'ultima Esposizione, Prodotti Alimentari, Roma, febbraio 1895, con medaglia d'argento. — Si prepara esclusivamente e si vende presso la Premiata Fabbrica di Pane e Paste fu Giuseppe Dolfi (Succ. GUGLIELMO DOLFI), *Firenze, Via Borgo San Lorenzo, 4.*
Un pacchetto di gr. 250, sufficiente per 15 minestre, costa in tutta Italia L. 1.

D.r Med. FELIX BÖCKLIN
ZAHNARZT — DENTISTE
Sprechstunde / Consultations 9-12, 2-4.
FIRENZE - PIAZZA DELLA SIGNORIA, 4¹ - FIRENZE

PER AMMALATI!
Sedie rullanti, Sedie da trasporto, Poltrone collocabili, Tavoli da letto, Guanciali collocabili. — *Catalogo gratis e franco.*
Aug. Spangenberg, Berlin S. O., Neanderstr. 8



COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE DI MILANO
contro l'INCENDIO e sulla VITA.
FONDATA nel 1826
Sede sociale: Milano, Via Lauro, 7.

LA BICICLETTA
Si pubblica non meno di due volte alla settimana
Direzione, Amministrazione ed Ufficio Annunzi, Via Meravigli, 1-3, 1° piano - MILANO

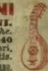
Vecchi rancori di G. OHNET. L. 1 — *Vaglia a Fr. Treves.*

ASMA e CATARRI (2 Fr. la scatola) Guariti dalle **SIGARETTE e la POLVERE ESPIC**
PARIGI, 20, rue St. Lazare, ed in tutte le Farmacie d'Italia

Tintura Fotografica Istantanea
dei FRATELLI RIZZI di FIRENZE
Questa premiata tintura, di speciale convenienza per le Signore, poichè la più adatta, ha la virtù di tingere in un bellissimo colore **castano e nero** senza macchiare la pelle come la maggior parte di simili tinture. Lascia i capelli pieghevoli come prima dell'operazione, conservandone la loro lucidezza naturale.
Prezzo della scatola con istruzione **L. 4** (Per posta aggiungere Cent. 60). **4** scatole, franche di porto, **L. 10,60.** *Commissioni con vaglia dirigerle alla Ditta proprietaria* **A. LONGEGA**, Venezia, S. Salvatore, N. 4825.
Rivolgersi a tutti i Profumieri e Parrucchieri del regno.



MANDOLINI
CHITARRE, VIOLINI.
Specialità corde armoniche. Ocarine col metodo, **L. 1.40** fr. domic. Musica, accessori, riparazioni. Catalogo gratis.
V. MACCOLINI, Via Correnti, 7, Milano.



Indirizzi raccomandati.

Ceramiche Artistiche.
Doccia presso Firenze. - **Manifattura Ginori** (fondata nel 1735). Porcellane e Maioliche. Depositi: Firenze, Roma, Napoli, Torino, Milano, Bologna.

Oreficerie.
Napoli. - **N. Demma e C.**, Studio di Oreficeria e Argenteria, Guantai Nuovi, 33, p. 2, con fabbriche a Brema, Berlino e Vienna. - Prezzi fissi.

Stabilimenti Idroterapici.
Pisa. Stabilimento idroterapico, *Piazza S. Silvestro*. Ispettore Sanitario: Prof. G. B. Queirolo. Medici: D.r G. B. Chiocconi e Federigo Cav. Lombardi.

Istituti Scolastici.
Lugano-Paradiso (Svizzera). **Istituto Grassi.** Corsi elementari, tecnici, commerciali, ginnasiali e liceali. Progr. dal Dir. prop. Prof. L. Grassi.
San Gallo. — **Istituto D.r Schmidt.** — Fama internazionale. Ottimi risultati. Studi speciali d'*Industria, Commercio e Lingue.*

PASTIGLIE del Dott.r P. MARCHESINI di ROMA
TOSSE
Rimedio efficacissimo consigliato dai medici più autorevoli
Concessionari per la fabbricazione e per la vendita
C. BONAVIA e FIGLIO
Stabilimento Chim.-Farmaceutico **BOLOGNA**
Trovansi in tutte le principali Farmacie.

SANATORIUM
Le Ville Casanuova
COLLINE FIESOLANE presso FIRENZE
Per Signore e Signori convalescenti e malati di malattie generali e nervose, *eccettuate le mentali, chirurgiche e infettive*, è aperta questa grande ed elegante Pensione sanitaria. - Posizione incantevole. Camere elegantissime. Sale di ricreazione. Cure idroterapiche ed elettriche complete; massaggio, ginnastica medica. Bellissimo, ombroso giardino, giuochi ginnastici, *lawn-tennis, croquet.* Cons. ord. **Prof. Grocco**; straord. **Prof. Tamburini.** - Programmi e schiarimenti rivolgersi al Dir. med. Dott. GIUNIO CASANUOVA, Ville Casanuova, Firenze

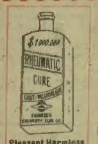


CAMICERIA ITALIANA
FABBRICA di
Scelta Biancheria da Uomo
esclusivamente su misura
3, Via Tommaso Grossi, 3
ammezzati
fra la Gall. Vitt. Eman. e Via S. Margherita
MILANO

PASTICCERIA FRATELLI KLAINGUTI
Offellieri e Liquoristi in Genova
Pasticceria Specialità Pandolce e Biscotti Amaretti di Genova
Liquore Mandarino *Specialità della Casa.*
CASA FONDATA NEL 1828

IMPERIALE E REALE PROFUMERIA DITTA PIETRO BORTOLOTTI
Inventore e Fabbricatore della rinomata
ACQUA di FELSINA
Premiata con **45** medaglie Onorata da **5** Sovrani Brevetti e di due gioielli dalle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia.
Elegantissime Scatole di Profumeria per Regali.
Chiedere schiarimenti e catalogo
BOLOGNA, Piazza Galvani, lettera G.

Swanson $ 1.000.000
RHEUMATIC CURE
A questo ritrovato nuovo ed immensamente prezioso debbono la guarigione della Gotta e del Reumatismo migliaia di sofferenti **riconoscentissimi!**
Autorizzato dal Consiglio Superiore di Sanità dello Stato
Unico importatore per l'Italia della Casa Swanson, Chicago: **Jean P. Baron**, Firenze, Via Condotta, 12.
LIRE 7,50 LA BOTTIGLIA DA 8 OZ.
Rivendesi in tutte le primarie Farmacie del Regno

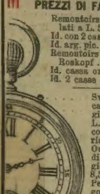


Pleasant, Harmless indorsed by able Doctors.

LA STITICHEZZA ABITUALE
Pronta guarigione col Siroppo di Caframe alla Codeina, preparato speciale del farmacista **G. MAGNETTI**, *Via Pesce, Milano.* 22 anni di ottimi risultati. L. 2,50 al flac. - 5 flac. franchi di porto.

EPILESSIA
ed altre malattie nervose, si guariscono radicalmente colle celebri polveri dello **Stabilimento Cassarini DI BOLOGNA**
si trovano in Italia e fuori nelle primarie Farmacie.
Si spedisce GRATIS l'Opuscolo dei guariti
14 Medaglie alle primarie ESPOSIZIONI — DONO delle LL. MM. i Reali d'Italia

Magazzini d'Orologeria
PREZZI DI FABBRICA
Remontoirs nikel regolati a L. 5, 6,50, 8, 10.
Id. con 2 casse arg. L. 12
Id. arg. pic. da sig.a „ 13
Remontoirs nikel vero Roskopf . . . . L. 23
Id. cassa oro fino . „ 25
Id. 2 casse oro fino „ 30
Sveglia americana da viaggio in nikel, L. 4,95. — Id. con calandario, L. 6. — Orologi rotondi da sala a 8 giorni da L. 7, 8,50, 9,50. — Pendole e regolatori. Orologi, cristalli, ordegni e forniture, per orologiai a prezzi eccezionali.
A richiesta si spedisce ALBUM ILLUSTRATO e CATALOGO GRATIS
Dirigere domanda e vaglia
Orologeria **Giuseppe Gobbi** MODENA.



FIRENZE - GRAND HOTEL NEW-YORK
LUNG'ARNO CORSINI
ASCENSEUR — *Faini, proprietaire.*

Violet PARIGI
SAPONE REALE di TRIDACE
Sapone Veloutine
Raccomandati dai medici per l'igiene della pelle e la Bellezza della carnagione.

La grande scoperta del secolo
IPERBIOTINA MALESCI
— Ringiovanisce e prolunga la vita, dà forza e salute —
Stabilimento Chimico MALESCI, Firenze.
Invio gratis dell'opuscolo illustrativo
Successo Mondiale — Effetti meravigliosi.

BISCOTTI DESSERT & BIJOU
SPECIALITÀ
della Casa DIGERINI, MARINAI e C.o, FIRENZE
PACCO POSTALE franco a domicilio { Kg. 1. . . L. 6,50 / „ 1,500 . . „ 9,80 / „ 2. . . „ 12,00 } in eleganti scatole { L. 8,50 / „ 12,20 / „ 16,50 }

FERNET-BRANCA
Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano, Via Broletto, 35
I soli che ne posseggono il vero e genuino processo
Premiati con Medaglia d'oro e Gran Diploma d'onore alle principali Esposizioni nazionali ed internazionali
Amaro, Tonico, Corroborante, Digestivo. - Raccomandato da celebrità mediche.
Esigere sull'etichetta la firma trasversale *Fratelli Branca & C.*
Guardarsi dalle contraffazioni

Poudre Grasse Leichner = BERLINO =
La migliore fra le ciprie profumate. — Usata dalla celebre Adelina Patti e da tutte le grandi artiste; untuosa, aderente, invisibile, igienica, per signora e per teatro, dona al colorito la massima beltà. — Solo genuina se in scatole metalliche con bordo rosso. — Si vende alla fabbrica: **Berlino, Schützenstrasse, 31**, ed in tutti i depositi di profumerie e droghe rie in Italia. — *Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre la* **Poudre Grasse Leichner di Berlino.**

DIFFIDA
GIROLAMO PAGLIANO
Unico vero Sciroppo Pagliano depurativo del sangue, del prof. Girolamo Pagliano. — Firenze, palazzo Pagliano, via Pandolfini, 18.
Malgrado le sentenze giudiziarie le quali stabiliscono che soltanto la Ditta Prof. Girolamo Pagliano (fondata dall'inventore da oltre 50 anni) ha il diritto di usare per i proprii prodotti la denominazione Sciroppo Pagliano, la casa di certo Ernesto Pagliano di Napoli seguita con vera impudenza ad usurpare la denominazione suddetta dicendo, per meglio ingannare il pubblico, di avere soppressa in Firenze la sua casa. — Perciò s'avverte che quell'*Ernesto Pagliano non ebbe mai casa in Firenze* ed è *uno sleale concorrente* della risma di quelli già condannati, come dimostreremo davanti ai Tribunali.

SOMMARIO DEL NUMERO 49:

TESTO:

Rivista teatrale: *Consuelo*, di Giacomo Orefice. (Concerti. *La furia domata*, di G. Samara. *Ninon de Lenclos*, di G. Cipollini) . . . . *Leporello.*
Il Carducci storico . . . . *Ugo Pesci.*
Il Sultano, la sua Corte e il suo Harem . . . . *Riccardo Davy.*
Il centenario di Spedalieri (L'uomo, l'opera, l'influenza, il monumento in Roma). . . . . *Giuseppe Cimbali.*
Il nuovo romanzo di D'Annunzio . . . . *E.-M. de Vogüé.*
Il nuovo romanzo di Fogazzaro. . . . . *B.-T.*
Noterelle (I processi. Bonghi. Il figlio dell'Aretino. Il Giappone).
La Settimana. – Necrologio. – Scacchi. – Sciarade.

INCISIONI:

Roma: Le ultime sedute della Camera. Sgombro delle tribune pubbliche coll'avvisatore elettrico . . . . *Dante Paolocci.*
— — L'estrazione del lotto all'Intendenza di Finanza (doppia pagina). . . *Dante Paolocci.*
Gli avvenimenti di Turchia: Sanaa, capitale del Yemen . . . . *fotografia C. Rossi.*
Colonia eritrea: Accampamento del Genio Militare presso il Mareb. Il mercato di Adigrat sotto il forte . . . . *fotografie L. Naretti*
Belle arti: Barbieri all'aperto a Costantinopoli, quadro di . . . . . . *F. Zonaro.*
Ritratti: Alessandro Dumas . . . . *fotografia Nadar.*
— — Umberto dell'Orto . . . . *da una fotografia.*
— — Nicola Spedalieri . . . . *da una stampa antica.*

COME SIAMO ENTRATI A ROMA

di Ugo Pesci (L. 4).

Voilà un livre qu'on lit très volontiers. M. Pesci suivit en amateur ou en touriste le corps d'armée qui en 1870 fut chargé d'occuper Rome. Il y entra lui-même le 20 septembre 1870. Il a donc écrit le récit des opérations militaires et de ce qui se passa dans les premiers jours de la nouvelle vie de Rome.

Le livre de M. Pesci est remarquable surtout par le manque absolu de toute banalité. Il a eu la patience de réunir un grand nombre de documents et de s'en servir pour raconter les faits avec une exactitude très louable.

La première partie du volume est encore la plus intéressante, en ce sens, qu'elle donne un nombre de détails sur la formation du corps d'armée, sur les généraux qui commandaient les divisions et sur les états-majors.

M. Pesci qui a été témoin de l'entrée des troupes italiennes à Rome, donne de la journée mémorable une description vivante et très mouvementée. Sur le premier jour de Rome capitale d'Italie, il fournit des détails, dont quelques-uns inédits, très intéressants. Enfin, nous recommandons son livre à tous ceux qui tiennent à se renseigner sur les grands évènements de cette époque. M. Pesci est un écrivain qui a le secret de se faire lire; son volume n'est pas donc seulement intéressant au point de vue historique, mais amusant comme chronique contemporaine. C'est une raison de plus de le lire.

(Dall'*Italie* di Roma.)

CON GARIBALDI ALLE PORTE DI ROMA (1867).

Ricordi e note di Anton Giulio Barrili (Milano, Treves, L. 4).

Questo libriccino è attraentissimo per la narrazione, per la forma dello stile. Il Barrili, garibaldino della prima epoca, dal 1859, si trovava naturalmente impegnato a seguire il Generale Garibaldi nella fatalissima e disgraziata campagna che finì poi a Mentana, e questa spedizione egli narra, a cominciare dal giorno in cui deludendo la vigilanza degli agenti governativi esso ed un amico fedele partirono da Genova alla volta della frontiera. E questa narrazione è quanto mai piena di aneddoti, di notizie, di fatterelli, ma tutto sotto quella forma educata e gentile come suol essere un così cortese ed elegante scrittore.....

Il libro del Barrili si legge d'un fiato, e noi non possiamo che dirne bene: forse pecchiamo di simpatia per l'autore? eppure non è dei nostri, e se ci lusinghiamo di saperlo nè settario nè anticristiano, ci si presenta sempre dinanzi il pensiero che sarebbe pure brillante ancora la sua penna quando egli fosse un credente! ....

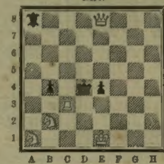
(Dalla *Rassegna Nazionale*).

SCACCHI

Problema N. 956

di S. Gold, di Vienna.

Nero.



Bianco.

Il bianco col tratto matta in 2 mosse.

Soluzione del Problema N. 952:

(Feigl)

BIANCO	NERO
1 C e6–f4	1 T b3–f3 oppure altro a piacere
2 D g7–e7 sc.	2 R e5–d4
3 D e7–f6 matta	

con varianti.

Solutori: Sigg. S. Fioravanti, Firenze; A. Mottini, Mantova; E. Frau, Lione; G. Tirindelli, Ferrara; A. De Lorenzi, Intra; F. Labella, Isernia; G. Corbella, Napoli; E. Vignati, Lodi; Ing. Cricca, Bergamo; L. Coccherelli, Arezzo; M. Pulzer, Fiume; F. Colombo, Lucca; Domenico Fiorini, Lucca; E. Bidasio, Ivrea (anche 951).

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

Spiegazione del Logogrifo N. 48:

Disfida - isfida - sfida - fida - Ida.

Spiegazione dell'Anagramma N. 48:

Ateo - Oeta.

Spiegazione della Sciarada N. 48:

Portogallo.

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, MILANO, Via Palermo, 2

Prezzo: UNA LIRA la linea di colonna corpo 6.

Si trova in tutti i primarii negozi di Profumeria di Drogheria e da Parrucchiere

PROFUMERIA ✡ PARZIVAL

Francoforte **Wm RIEGER** *sul Meno*

Parzival Odore. — **Parzival** Acqua dentifricia.
Parzival Olio da capelli. — **Parzival** Brillantina.
Parzival Sapone. — **Parzival** Acqua di toletta.
Parzival Polvere. — **Parzival** Aceto di toletta.
Parzival Acqua di Colonia. — **Parzival** Lozione.

Nuovissime finissime profumerie
con fornimento assai elegante atto a soddisfare la tavola di toletta più esigente
Medaglia in Chicago 1893

DESTINO racconto di **Orazio Grandi.** 2.ª ediz.: Una Lira
Dir. commissioni e vaglia ai Fr. Treves, Milano

REVUE DES DEUX MONDES
PARIS - 15, rue de l'Université - PARIS

SOMMAIRE DE LA LIVRAISON DU 1.er DÉCEMBRE 1895:

I. *Dernier refuge*, deuxième partie, par **M. Édouard Rod.**
II. *Le mécanisme de la vie moderne.* - VII. *Le papier*, par **M. le vicomte George d'Avenel.**
III. *La religion de la beauté* – *Étude sur John Ruskin.* - I. *Sa physonomie*, par **M. Robert de la Sizeranne.**
IV. *La lutte contre le socialisme révolutionnaire*, par **M. Georges Picot**, de l'Académie des Sciences morales.
V. *Boccace* - II. *La comédie italienne*, par **M. Émile Gebhart.**
VI. *Le romantisme et l'editeur Renduel.* - I. *Eug. Renduel et Victor Hugo*, par **M. Adolp. Jullien.**
VII. *La question arménienne*, par **M. Francis de Pressensé.**
VIII. *Quelques lettres d'autrefois*, par **M. le vicomte Eugène-Melchior de Vogüé**, de l'Académie française.
IX. *Revue dramatique.* – *Théâtre du vaudeville:* **VIVEURS**, de M. Henry Lavedan. - *Théâtre de la Renaissance*, **AMANS**, de M. Maurice Donnay, par **M. René Doumic.**
X. *Cronique de la quinzaine, histoire politique*, par **M. Francis Charmes.**
XI. *Bulletin bibliographique.*

PRIX DE L'ABONNEMENT:

PARIS	Un an, 50 fr. —	Six mois, 26 fr. —	Troi mois, 14 fr.
DÉPARTEMENTS	„ 56 fr. —	„ 29 fr. —	„ 15 fr.
ÉTRANGER	„ 62 fr. —	„ 32 fr. —	„ 17 fr.

Les abonnements partent du 1.er et du 15 de chaque mois.

Venezia - **Hôtel d'Italie Bauer** - Giulio Grünwald **SENIOR Proprietaire.**
GRAND RESTAURANT BAUER GRUNWALD



La vera **FLORELINE**
TINTURA INGLESE
DELLE CAPIGLIATURE ELEGANTI

Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle ed è facile l'applicazione.

Deposito e vendita in Torino alla Farmacia del Dott. **BOGGIO**, via Berthollet, 14. *Bottiglia* **L. 3**; *franco in Provincia* **L. 3,80**
CUNEO, Salvaja. - **CASALE**, Massimelli. - **IVREA**, Badrut. - **SANREMO**, Alcara. **NOVARA**, Peroni.

GLI EREDI DELLA TURCHIA

Studi di Geografia politica ed economica
SULLA
QUESTIONE D'ORIENTE
DI
ATTILIO BRUNIALTI

LIRE 3,50. — Un volume in-16 di 340 pagine — **LIRE 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

ODONTINA ZAMPIRONI
la migliore crema e liquore dentifricio.
CATATERIDON polvere indiana
distruttrice delle tarme (tignuole)



Fidibus Insettifughi
sollevano dalla molestia delle zanzare, procurano un dolce sonno e liberano l'atmosfera dalle esalazioni miasmatiche. **35 anni di successo.**

SPECIALITÀ del Premiato Laboratorio Zampironi in **Mestre** presso **Venezia** che produce altresì varie **Polveri** e **Liquidi** infallibili contro gli insetti roditori delle piante e domestici.
Le principali Farmacie, Drogherie e Profumerie Nazionali ed Estere ne effettuano la vendita.

Medaglie e diplomi in tutte le Esposizioni
Gran diploma d'onore - Esposizione Universale Chicago - 1893.

PAOLO LANDI
RACCONTI DI
AIDEA
Un volume in-8 illustrato da 17 disegni di G. Amato
LIRE QUATTRO.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, editori.

Dizionario Scolastico della LINGUA ITALIANA

COMPILATO DAL PROFESSORE **P. PETROCCHI**

Questo Dizionario supera i precedenti sotto tutti i rispetti e ha già conquistato il posto d'onore in tutte le scuole e i collegi e in tutte le famiglie.

Sesta Edizione. — Un grosso volume di 1249 pagine in-8 a 3 colonne, legato in tela — **Lire 6,50**

NUOVI DIZIONARII TASCABILI

DIZIONARIO **Francese-Italiano** E **Italiano-Francese**
Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc.
COMPILATO DA **B. MELZI**
Due volumi di complessive pagine 1116 in-12 a due colonne
LIRE CINQUE.
Legati in tela e oro riuniti in un volume **Lire Sei.**

DIZIONARIO **Inglese-Italiano** E **Italiano-Inglese**
Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc.
COMPILATO DA **B. MELZI**
Due volumi di complessive pagine 1200 in-12 a due colonne
LIRE CINQUE.
Legati in tela e oro riuniti in un volume **Lire Sei.**

DIZIONARIO **Tedesco-Italiano** E **Italiano-Tedesco**
Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc.
COMPILATO DA **G. OBEROSLER**
Due volumi di complessive pagine 1300 in-12 a due colonne
LIRE CINQUE.
Legati in tela e oro riuniti in un volume **Lire Sei.**

DIZIONARIO **Spagnolo-Italiano** E **Italiano-Spagnolo**
Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc.
COMPILATO DA **B. MELZI**
È uscita la parte I, cioè la:
Spagnolo-Italiano
L. 2,50. - Legato in tela e oro: **L. 3,50**
In preparazione la parte II, cioè la: ***Italiano-Spagnolo.***

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

ARTURO ARNOULD
(Matthey)

Lo stagno delle suore grigie. 2 volumi . . . . L. 2 –
Giovanni senza nome. 2 vol. 2 –
Gli amanti di Parigi 2 vol. 2 –
Il favorito della regina . . . 1 –
La rivincita di Clodoveo . . 1 –
La Brasiliana . . . . 1 –
La bella Nantese. . . . . . . 1 –
La figlia del giudice d'istruzione 2.ª edizione . . . . 1 –
Zoé. 2 volumi . . . . 2 –

IN PREPARAZIONE:
Il duca di Kandos. Un punto nero.
Le due duchesse. Un genero.

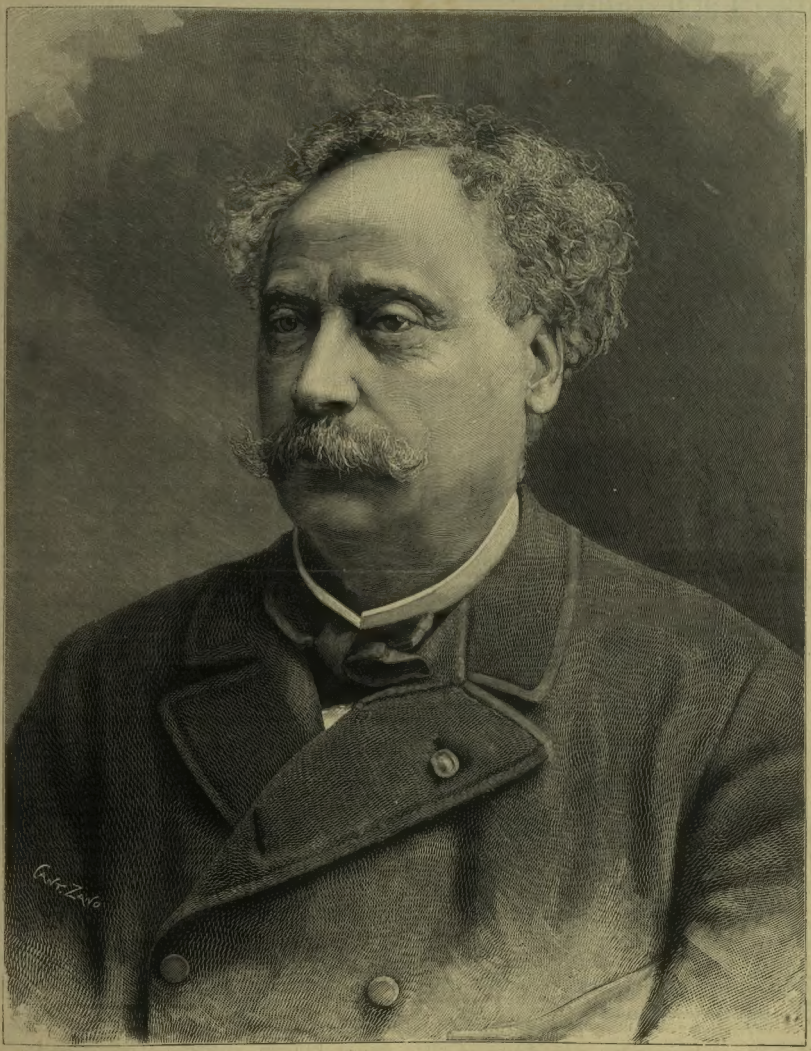
Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

È USCITO
BEL-AMI
ROMANZO DI **Guy De Maupassant**
Un volume in-16 di 320 pagine
UNA LIRA.
Dir. vaglia ai Fr. Treves, editori.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXII. – N. 49. – 8 Dicembre 1895. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



Fotografia Nadar.

ALESSANDRO DUMAS,
n. a Parigi il 28 luglio 1824, m. il 27 novembre 1895.

È aperta l'associazione all'

Illustrazione Italiana

PEL 1896

ANNO, L. 25. - Semestre, L. 13. - Trimestre, L. 7.
(Estero, Fr. 33 l'anno in oro.)

Natale e Capo d'Anno

NUMERO SPECIALE

Ogni anno rivolgiamo i nostri studj a trovare qualche cosa di nuovo e di artistico per il numero speciale che diamo in dono ai nostri associati. Questa volta sarà un album di gran lusso, dove si troveranno riprodotte in grandi lastre fototipografiche dirette e stampate in tonplat, *sopra carta di gran lusso fabbricata appositamente e in formato* principe,

XXV OPERE SCELTE
DELLA

MOSTRA INTERNAZIONALE D'ARTE
DI VENEZIA.

Queste tavole sono affatto nuove, non comparse nè nel nostro giornale nè nella prima dispensa dell'Album dell'Esposizione. Ecco infatti l'indice delle

TAVOLE CONTENUTE

nel Natale e Capo d'Anno per il 1896

Bartolomeo Bezzi	*Giorno di magro.*
Giovanni Boldini	*Ritratto della signorina E.*
Vincenzo Caprile	*La strage degli innocenti.*
Edoardo Dalbono	*Il mare a Torre Annunziata.*
Vettore Cargnel	*Avertì facium tuam a peccatis meis.*
Gaetano Esposito	*Ritratto.*
Pietro Fragiacomo	*Tristezza.*
Francesco Jerace	*Anacreontica.*
Cesare Laurenti	*Parabola.*
	Armonie verdi.
Alessandro Milesi	*Fabbricatori di penitenze.*
Cesare Tallone	*Maternità.*
Scipione Vannutelli	*Querelle d'amour.*
Alessandro Zezzos	*L'arativo.*
Michael Ancher	*Tre pescatori sulla spiaggia.*
	La donna dei girasoli.
José Benlliure	*Minestra al Convento.*
Ludwig Dettmann	*Funerale in un villaggio di pescatori.*
Fed. Du Chattel	*Riva di fiume.*
Julien Duprè	*Giornaliera che fa disseccare il fieno.*
Edward Rob. Hughes	*Biancabella e Samaritana.*
Josef Israels	*Donne di pescatori.*
Franz Leemputten	*Contadini che attendono il ritorno d'un pellegrinaggio a Montaigu.*
Raimondo Tusquets	*La visita degli sposi.*
Lauris Tuxen	*Ritorno dalla pesca al crepuscolo.*

Oltre a questo dono così artistico per i soci annuali, daremo pure in dono un

ALMANACCO STORICO

che comprenderà il calendario del 1896, e la cronistoria del 1895 narrata giorno per giorno.

Per avere il numero di Natale e Capo d'Anno *e l'*Almanacco storico, *aggiungere 60 cent., ossia spedire il. L. 25.60 (Unione postale, fr. 34 in oro).*

☞ *Gli associati sono pregati di unire* LA FASCIA *con cui ricevono il giornale.*

PEPTONE DI CARNE
DELLA COMPAGNIA LIEBIG

Questo **Peptone di Carne** per le sue preziose qualità digestive e nutrienti per eccellenza, fu accolto benevolmente e viene prescritto dai Signori medici del mondo intero. (1

RIVISTA TEATRALE

CONSUELO di GIACOMO OREFICE.

Concerti, *La Furia domata*, di G. Samara. *Nimon de Lencios*, di G. Cipollini.

Un ottimo insegnante della Scuola di Belle Arti di Bologna, il Baruzzi, pensò nel suo testamento alla pittura, alla scultura e alla musica, a queste tre manifestazioni del bello ideale: l'una viva nella purezza della forma, l'altra smagliante nell'armonia dei colori, la terza affascinante nella vaporosa indeterminatezza dei suoni. E specialmente egli rivolse il pensiero alle difficoltà che incontrano i giovani di talento ad aprirsi una via nel campo artistico frammezzo alla tumultuosa e tenace perseveranza dei mediocri.

Ogni anno un premio di cinquemila lire incoraggia un artista; di tre in tre anni il premio tocca alla musica: e allora le cinquemila lire servono a mettere in scena al Comunale di Bologna l'opera di un giovane maestro, che una commissione formata da illustri musicisti ha prescelto in un concorso.

La sera del 27 novembre il pubblico bolognese fu chiamato a giudicare appunto l'opera uscita vittoriosa dall'ultimo concorso: *Consuelo* del vicentino Giacomo Orefice. La rappresentazione aveva assunto l'importanza di un avvenimento artistico: il nome del giovane vincitore (ha appena trent'anni) non era nuovo nè al teatro, nè a Bologna. Dieci anni fa egli uscì da quel liceo musicale, e una sua composizione *L'oasi*, eseguita all'Accademia annuale, ottenne un grandissimo successo. Negli stessi giorni egli sostenne alla storica Università una difficile tesi di laurea e si addottorò in diritto. Fu in quell'occasione che uno dei suoi esaminatori, il Lucchini se non m'inganno, gli chiese se quel bravo giovane suo omonimo, che aveva composto *L'oasi*, era suo parente: gli somigliava tanto.

Dopo d'allora Orefice, avvocato per gli uni, maestro di musica per gli altri, oscillò fra le aride lotte dei tribunali e le luminose battaglie dell'arte. Fra una citazione ed una conclusionale egli scrisse parole e musica di una breve opera *Mariska*, piaciuta a Milano, a Torino, lodata molto, ma poi scomparsa senza trovare la protezione vivificante di un editore. Tornò ai codici, ma non lasciò l'arte prediletta; anzi si sentì animato a nuovi ardimenti.... Non si parlava ancora di Mascagni e tanto meno del suo *Ratcliff*, quando l'avvocato Orefice incominciò a musicare i versi della *Cecilia* di Cossa. Prima che l'autore di *Cavalleria* mettesse alla prova la duttilità del verso sciolto, nel ritmo saltellante della descrizione di Londra, Orefice l'aveva costretto a ballare un'elegantissima furlana, descrivendo un carnevale di Venezia. Tre anni or sono la *Cecilia* era annunciata all'Argentina di Roma; prima che incominciassero le prove l'impresa fallì, e.... buona notte suonatori. Era stato difficile trovare un impresario che non reputasse folle il tentativo; come scovarne fuori un secondo?

Pensò allora a un' opera meno straordinaria, e s'innamorò della prima parte del *Consuelo* di Giorgio Sand, di quel mesto idillio, che si svolge a Venezia, nell'incipriato e frivolo ambiente del secolo scorso. Anche questa volta scrisse lui musica e parole, e anche questa volta cercò invano editori e impresari. Erano altri i maestri che facevan sperare successi e quattrini!

Intanto si era aperto il nuovo concorso Baruzzi; egli aveva due opere, e non ancora trent'anni. Le mandò senza troppe speranze; tanto è vero che per obliare le vecchie e nuove delusioni — non più avvocato, nè maestro — si pose alla testa di una importante casa industriale milanese e vi attendeva cou attività, quando la Commissione del concorso, presieduta dal Martucci, lo ridestò alla sua vita desiata, alle battaglie della scena che debbono essere le sue, come il pubblico del Comunale di Bologna va proclamando da una settimana tutte le sere.

*

Vi ho voluto con pochi tratti far conoscere l'autore, parliamo ora della sua opera.

La prima parte del romanzo della Sand, è tutta una tenuissima storia, nella quale campeggia la figura di Consuelo, dolce, affettuosa creatura non bella di viso ma sublime nell'anima: bellezza profonda ed affascinante che l'occhio ed il canto rivelano. Di origine è zingara, e vive a Venezia, ultima meta della vita nomade di sua madre, e là conosce un giovinetto della sua età, Anzolo, un monello vivace, e fra loro due si intesse un onesto idillio d'amore. Saranno sposi un giorno: Consuelo l'ha promesso alla madre morente. Di Anzolo s'interessa il conte Giustiniani, un ricco e galante gentiluomo, proprietario di un teatro d'opera al quale furoreggia Corilla, la sua amante; e poichè Anzolo ha bella voce lo fa istruire lui pure per la scena. Consuelo era stata accolta dal celebre maestro Porpora, nella sua scuola di canto, da lui diretta nella chiesa dei Mendicanti, e del suo maestro diventa in breve l'allieva prediletta, la figlia di adozione. Giustiniani, stanco di Corilla, vuol trovare chi la sostituisca nel suo teatro e forse anche nell'intimità alla sua vita. Udita la splendida voce di Consuelo, decide di scritturarla dopo essersi convinto che ella non è affatto brutta come le va dicendo il Porpora. Questi vede infatti malvolentieri, darsi alla tumultuosa vita delle scene la sua figliuola, ma finisce con cedere. Nella stessa sera scordiscono Anzolo e Consuelo; questa ha il maggior successo. Corilla, messa brutalmente in disparte, giura vendetta, stuzzica l'invidia di Anzolo, lo distacca dalla sua fidanzata, seducendolo coi suoi vezzi. Consuelo, addolorata per l'infedeltà di Anzolo e sdegnata per le sconvenienti proposte del conte Giustiniani, si lascia persuadere da Porpora a partire da Venezia. È il destino: è la legge della sua razza, dovrà ramingare sempre.... come la madre.

Questa è la storia che il maestro Orefice ha suddivisa nei quattro quadri del suo libretto: quattro quadri di diverso valore scenico, combinati tutti con eguale senso d'artista aristocratico.

Il primo si svolge nella chiesa dei Mendicanti, e musicalmente è tutto racchiuso, direi anzi incastonato, per entro il tema nobile e solenne del XVIII Salmo di Marcello: *I cieli immensi narrano*. Già all'alzarsi della tela lo intuona tutta l'orchestra, e par si diffonda per le navate; Consuelo lo canta e l'orchestra l'avvolge di eleganti rameggi, uno scaccino goffamente lo ripete, poi le note del salmo ridiscendono a serpeggiare fra gli strumenti, quando irrompe lo sciame giovanile delle allieve a profanare con risa e con motteggi la solennità del tempio. Allo scoppio di gaiezza succede il canto largo e maestoso di rimprovero del Porpora; dopo il quale riprende il cicaleccio più limpido e affascinante.

Incominciano internamente le sacre funzioni, entrano Anzolo e Giustiniani: e il loro discorso fondendosi col coro interno, forma un concertato originale, per il contrasto fra i canti religiosi e il dialogato scherzoso; e si riesce ad un'aria di Anzolo riboccante di passione; cui fa pure contrasto un inno sacro cantato da Consuelo, che entusiasma il conte Giustiniani.... e anche il pubblico. La vivacità del principio ritorna coi ritornare delle allieve, e di nuovo il salmo di Marcello chiude il quadro, come l'aveva incominciato.

Il primo quadro è unito al secondo da un intermezzo sinfonico, di cui si vuole tutte le sere il bis; è una pagina descrittiva di una notte veneziana, dai bisbigli sommessi del vespero; l'orchestra si eleva limpida a un crescendo di grande effetto, e lenta discende e si spegne poeticamente nei due rintocchi lontani di una campana.

Ed entriamo nella povera camera di corte Minelli, dove Consuelo veglia e studia. Anzolo viene a lei nella notte, un dubbio crudele ed ingenuo ve lo conduce. Porpora ha detto che ella è brutta; ma è vero? Tutto il candore della scena ideata dalla Sand, conserva nella musica il suo carattere; e si svolge in un lungo duetto piacevolissimo per la varietà degli episodi e dei ritmi: civettuolo quando Consuelo ripete gli elogi alla propria bellezza, patetico, allorchè ella, offrendo il suo letto ad Anzolo stanco e malato, ripete il giuramento fatto alla madre, di serbarsi pura. Poi esce sul terrazzo e prega, mentre Anzolo s'addormenta e l'orchestra sembra cullarlo nell'incantesimo di una delicata ninna-nanna.

Il terzo quadro (cioè il secondo atto) ci conduce nel palazzo Giustiniani: assistiamo a una "serata musicale„ del secolo scorso. Per la prima volta Consuelo ed Anzolo si presentano a un pubblico signorile aristocratico; egli canta una dolce

aria del Porpora, essa una deliziosa arietta del Farinelli. Da questo punto prende le mosse la seconda parte del dramma: Giustiniani tenta invano di sedurre Consuelo, Anzolo si lascia sedurre da Corilla. Ma questa azione sì semplice e chiara apparisce appena delineata, nell'ottica speciale della scena. La raffinatezza del musicista cesellatore ha tradito il compositore teatrale, o — come disse uno spiritoso spettatore, un musicista: — "l'orefice ha tradito l'Orefice.,

Le scene di passione si affondano negli episodi, che più attraggono, quali una mesta barcarola e un caratteristico minuetto; alcuni brani come quello dei rimproveri di Porpora ad Anzolo, non interessano abbastanza: si aspetta una scena drammatica, forte, in cui il dolore di Consuelo si espanda.... ed essa viene verso la fine, ma non sufficientemente sentita, non libera dalle ornamentazioni altrettanto fini quanto ingombranti. I sapienti ammirano, il gran pubblico applaude, ma con minor calore.

Ma pubblico e sapienti si accalorano in egual modo all'ultimo atto. Dopo averci dato l'ambiente sacro di un tempio, quello aristocratico di una casa patrizia, l'Orefice incornicia l'azione, la partenza di Consuelo da Venezia, nella goldoniana pittura di una *corte* veneziana; l'atto infatti incomincia e finisce con un caratteristico cicaleccio di popolane e gondolieri, che un'esecuzione poco felice non ci permise di apprezzare quanto si merita. Dopo un duettino fra Giustiniani e Consuelo, la quale conduce con bel garbo e belle parole l'adoratore indiscreto alla sua gondola; viene il vigoroso e drammatico duetto di gelosia fra Consuelo e Anzolo. Questo la accusa di esser l'amante di Giustiniani, ed ella sdegnata lo scaccia. Da questo punto musica e dramma riafferrano l'interesse degli spettatori, le poche battute che preludiano l'arrivo di Porpora, il duetto fra questi e Consuelo, l'addio di lei alla "tetra corte dove muore il sole„ riportano il pubblico agli entusiasmi dei due primi quadri. Specialmente piacque l'addio nel quale si fondono mirabilmente il pensiero musicale e poetico, e due idee melodiche commentate con delicate sfumature dall'orchestra, narrano tutto lo strazio di quell'ora, la poesia di quei ricordi, il rimpianto di quel cuore.

Questa pagina squisita ebbe un'interpretazione mirabile: la signora Ferrani ne ha fatta sentire tutta la potenza, coll'efficacia del suo talento drammatico, e la dolcezza del canto.

Dopo di lei si distinsero anche gli altri interpreti, il tenore Suagues (Anzolo), il baritono Sanmarco (Porpora), il basso Cromberg (Giustiniani) e la signorina Farini (Corilla). Il maestro Mugnone diresse l'orchestra col fuoco che è nel suo temperamento; ottimo spesso, ci parve svisasse in qualche punto colla soverchia ricerca nella teatralità, il carattere della composizione e le intenzioni dell'autore.

*

Rapidamente ho cercato di farvi sfilare innanzi la nuova opera, e di rappresentarvi sinteticamente le momentanee impressioni del pubblico. Ripensandovi, quelle impressioni migliorano, e il lieto successo acquista maggior significato. Tutto il lavoro orchestrale vi apparisce come un velo trapunto di frondeggi variopinti, smagliante senza stridori, ricco senza apparire mai sovraccarico. L'azione scenica per tre quarti interessante, è sempre simpatica e gentile: il canto è ricco di melodia, ed espressivo, senza cadere mai nella volgarità.

"Sarà un'opera destinata a girare?... „ si chiedeva la prima sera. "Sarà un'opera destinata a vivere? „ si domandarono nei loro cenni i critici del domani. I pessimisti della prima sera, dicevano che *Consuelo* non avrebbe attirato gente al Comunale. I pessimisti ebbero torto; le rappresentazioni date finora (cinque nella prima settimana) affollarono il teatro; e il successo aumentò di sera in sera. Spero che i fatti abbiano da dar loro nuovamente torto. Così com'è, non ostante due o tre scene troppo languide del secondo atto, l'opera possiede tante attrattive da piacere, e da lasciar un vivo desiderio di essere riudita. Se poi l'autore rimaneggerà coraggiosamente l'atto debole, facendovi campeggiare più vivo l'urto delle passioni e particolarmente il dolore della protagonista, la buona e mite e ingenua Consuelo prenderà un posto onorevole e rimarrà a lungo festeggiata e cara sulla scena lirica, accanto a quella festeggiata e cara Mignon a cui sembra sorella.

*

Quando mi proposi di rimandare di due settimane il cenno critico sulla *Furia domata*, di Spiro Samara, non pensavo che "i morti vanno in fretta„ come dice la ballata di Bürger. Dopo tre rappresentazioni l'opera è scomparsa senza rimpianti, e già oggi pare cosa lontana. Opera d'improvvisazione di un artista che ha mostrato qualche volta di saper fare molto meglio, essa conduce nella sua rovina un libretto, frutto di paziente lavoro, ricco di eleganze poetiche; lo trascina nella sua tomba precisamente come il morto cavaliere della ballata di Bürger, la bella e fiorente e innamorata Leonora.

Ma i vivi possono attendere; e senza timore mi riserbo quindi di parlarvi colla diffusione che si merita della splendida sinfonia di Giuseppe Martucci, offertaci dalla Società del Quartetto, e diretta dall'illustre maestro nella sala del nostro Conservatorio. Ve ne parlerò unitamente alla composizione che si appresta a farci udire, pure nella stessa sala, il nuovo direttore del Liceo Benedetto Marcello di Venezia, il maestro Bossi.

Preferisco invece parlarvi subito della *Ninon de Lenclos*, che Gaetano Cipollini compose su parole del fratello Antonio; andata in scena martedì sera. Fu l'ultima novità di questa infelice stagione del Lirico; e non fu la più sfortunata. Si distinsero altre perchè rivelò cura e coscienza. L'autore del *Piccolo Haydn* ha fatto tutto il possibile per riuscire interessante, vestendo un'azione comica, sul guato dello Scribe, di musica leggera, elegante, di carattere vecchio; ma non trovò mai un momento d'ispirazione, nè seppe abbellire, affinare, le non nuove melodie col fascino d'un orchestrale ricco e colorito. L'opera ebbe applausi che non pare abbiano persuaso nemmeno l'autore, il quale dopo la prima rappresentazione ritirò lo spartito.

Leporello.

NOTERELLE.

∿∿∿ La settimana scorsa abbiamo parlato del processo Lega e compagni, illustrando un disegno. Il cenno finiva così: "Vedremo quel che ne diranno i giurati. „ L'ironia era profetica, perchè la Corte d'Assise di Roma ha assolto tutti, tutti gli imputati. Per sua disgrazia, il Lega era stato condannato già un anno fa, quando l'attentato Crispi era fresco. Ora, di complici, i giurati non ne hanno voluto riconoscere nessuno. — Lo stesso caso è accaduto lo stesso giorno, ch'era l'ultimo di novembre, alla Corte d'Assisie di Forlì. Qui non si trattava di un semplice attentato, ma di un assassinio consumato, quello del povero Luigi Ferrari. Il calzolaio Gattei era confesso di avere tirato il colpo; i giurati non hanno potuto a meno di dir sì, e chi sa cos'è costato loro quel sì. Ma gli hanno dato le circostanze attenuanti; così fu condannato alla reclusione non perpetua, ma per 17 anni, 6 mesi, e 26 giorni. Tutti gli altri della brigata furono assolti. — Queste due assoluzioni generali contemporanee hanno prodotto una grande impressione. Alcuni gridano contro la polizia che monta delle macchine senza fondamento; altri gridano contro i giurati. Ed altri si consolano pensando che la mitezza dei giurì è uguale da per tutto (vedi processo de Nayve); ma che in Italia ha due correttivi: uno prima e uno dopo i processi. Prima, gl'imputati che il giurì proclamerà innocenti hanno già goduto parecchi mesi di carcere preventivo; poi, c'è la polizia che li aggiunta di nuovo, per mandarli a domicilio coatto. Così è capitato ad Emidio Recchioni che, liberato a Roma, fu arrestato ad Ancona.

∿∿∿ Nelle varie biografie e commemorazioni di Ruggero Bonghi s'è fatto cenno di un *terzo* volume della *Storia di Roma*, che il compianto scrittore lasciò incompiuto. Infatti egli aveva consegnato una parte del manoscritto ai suoi editori Treves non solo, ma ne aveva corrette le bozze ripetutamente, com'egli soleva, e licenziate definitivamente le prime 127 pagine in-8°, talchè erano pronte per la stampa. Sappiamo che gli editori pubblicheranno quanto prima questa reliquia, che presenta molto interesse, continuando il libro sesto della storia dei tre primi secoli di Roma. Esso va dal capitolo XIII al XXIII, con questi titoli: I Sabini, gli Etruschi, la monarchia, le guerre di Roma durante la monarchia, della costituzione della monarchia, del Senato, il popolo e la plebe, del primitivo ordinamento militare, divisione delle terre ed economie della città. Gli editori faranno seguire questo importante frammento dalla biografia e dal ritratto del Bonghi, affinchè esso ricordi l'illustre scrittore che l'Italia ha perduto.

∿∿∿ Mentre da noi tutti hanno mottegiato il decreto ministeriale che ha fondato un premio di mille lire per la prossima tragedia, in Francia sono state quest'anno tre tragedie in quei terribili alessandrini che sono poi i nostri martelliani. Il pubblico francese le sopporta con rispetto ma non senza noia. L'ultima di data è un *Figlio dell'Aretino*, del visconte Henri de Bornier, che è meraviglioso per l'adulterazione della storia. Non ha avuto successo maggiore che il *Degenestin* di Deroulede; e l'ha avuto minore del dramma di Coppée *Pour la Couronne*, che però ha ottenuto dall'Académie il premio triennale di 5000 fr. fondato generosamente dalla vedova di Emilio Augier, premio che fu conferito per la prima volta.

IL CARDUCCI STORICO.

In quella retrostanza della libreria degli Zanichelli, a Bologna, dove un piccolo gruppo di amici ed estimatori ha udito leggere per la prima volta quasi tutte le recenti liriche del grande poeta, il Carducci aveva riletto una sera, per inistente desiderio de' presenti, *Su i campi di Marengo*.

Quando passandosi sulla fronte, com'egli suole, la breve e piccola mano, egli ebbe detto:

.... a l'aquila gli animi ed i vessilli
d'Italia s'inchinarono, e Cesare passò,

un professore che non aveva perduto sillaba di quell'ode ascoltata senza batter occhio, esclamò:

— V'è tutto il medio evo qui dentro! Non si potrebbe darne ai giovani una idea storicamente più esatta di quella che se ne ha leggendo quest'ode. Che grande storico!

L'esclamazione spontanea conteneva una verità indiscutibile. Eppure, se gli Italiani non analfabeti conoscono ed ammirano il Carducci poeta ed anche lo apprezzano e stimano come eccellente prosatore, non i più si sono soffermati finora a considerare quanta copia di dottrina storica contengano molte delle liriche Carducciane. V'è in tutta l'opera del poeta una immensa potenzialità storica, non ultimo coefficiente di quel fascino che i versi rimati o non rimati di lui esercitano sulla mente di chi li legge. Nelle *Fonti del Clitunno* non è forse resuscitato con meravigliosa efficacia un momento storico e posto a contrasto con un altro? Nel *Canto dell'amore* non è indicata con tocchi rapidi ma scultorii la storia delle prime età della regione Umbra? La *Faida di Comune*, ed i suoi personaggi tratteggiati con la più grande evidenza dal vero, non ci fanno rivivere al tempo delle guercicciole fra comuni e comuni, nelle quali l'Italia si dissanguava e si sbranava di forze e condannava sè stessa "a servir sempre „ il Papa o l'Imperatore? Mentre alcune liriche del Carducci ci fanno — sia permessa l'iperbole — respirar l'aria del mondo romano, i sonetti del *Ça ira* sono tanti quadri storici ne' quali vediamo ritratti con stupenda evidenza gli eventi della fine del secolo XVIII in Francia: nella *Bicocca di San Giacomo* si svolge in poche strofe tutta la prima fase dell'epopea Napoleonica, in mezzo alla quale campeggia "il Còrso sul cavallo bianco „.

Non parliamo delle odi, l'ispirazione delle quali fu data da fatti della storia del nostro risorgimento: nè delle prose d'indole puramente storica: il discorso per l'ottavo Centenario del *Lo studio di Bologna*; quello su *L'opera di Dante*; ed il più recente e bellissimo su *La libertà perpetua di San Marino:* non parliamo dei saggi letterari nè di tante altre produzioni di quella vastissima mente.

In quelle che abbiamo citato ed in altre moltissime la storia entra però quasi per incidente: è mezzo anzichè fine a sè stessa. La erudizione storica del Carducci gli ha servito finora a dare maggiore elevatezza alla lirica ed alla critica letteraria: soltanto da qualche anno egli si è proposto di scrivere istorie e si è preparato a scriverle consacrandosi a quello che il Renan chiama "*le tableau de ce que nous savons du développement de l'humanité* „.

Se non che, potendosi nella storia separare quasi assolutamente la scienza dall'arte, verrà fatto generalmente di supporre Giosuè Carducci uno storico artista, un letterato, più che dello studio degli avvenimenti e della loro ragione d'essere occupato dell'esporli nel più bel modo possibile per ottenere un effetto artistico e letterario.

Tale supposizione è facile e scusabile, ma non esatta. Se in ogni scrittura, specie nelle storie, non ha mai fatto nè può far danno al loro valore reale e sostanziale l'essere dettate in bella e dignitosa forma, bisogna augurarsi che il Carducci datosi con passione a studii intorno alla storia del nostro risorgimento — studii de'quali ci ha dato recentemente un saggio [1] — si decida presto e definitivamente a diventarne lo storico.

Chi lo potrebbe meglio di lui? Lo storico può essere raccontatore amabile e famigliare degli

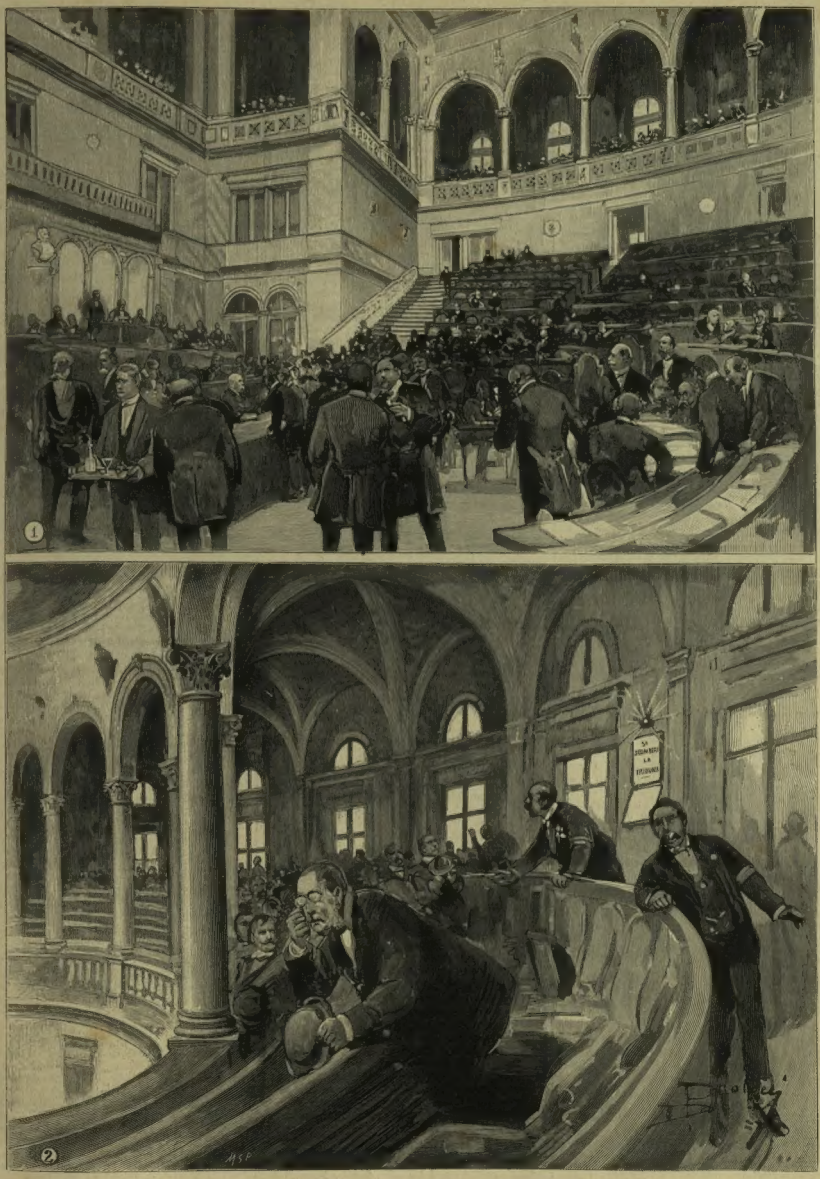
[1] *Letture del Risorgimento Italiano*, scelte e ordinate da Giosuè Carducci (1749-1830). Bologna, Zanichelli, 1895.



GLI AVVENIMENTI DI TURCHIA. — SANAA CAPITALE DEL YEMEN.
(Da fotografia comunicataci dal nostro corrisp. signor C. Rossi.)



Costantinopoli. — BARBIERI ALL'APERTO, quadro di *F. Zonaro*.



Roma. — Le ultime sedute della Camera. — Sgombro delle tribune pubbliche coll'avvisatore elettrico.

(Disegno di Dante Paolocci.)

avvenimenti considerati obbiettivamente; o trarre dalla storia narrata un insegnamento civile e morale: semplice cronista, educatore o filosofo. Può vedere, nello scrivere storie, soltanto un mezzo per coltivare il classicismo più o meno legittimo della prosa togata; o scrivere per giustificare e difendere la propria o l'altrui condotta politica: retore o panegirista.

Il Carducci alla inarrivabile squisitezza della forma unisce la santità del fine emintemente civile e patriotico: non vuole subordinata la precisione della sostanza storica a considerazioni d'arte, di politica, di religione. Negli impeti della lirica può essere uscita di sotto la penna del poeta, la penna " che se le tempeste „ qualche sdegnosa apostrofe discutibile: lo storico vuol essere assolutamente imparziale; nè patrocinatore nè giustiziere. Non vuol fare soltanto un' opera artistica, ma, anche e più, onesta e profittevole.

Ricercatore scrupoloso e diligentissimo, alla pazienza del ricercare unisce la potenza grandissima dell' ingegno che gli permette di ricostruire con straordinaria efficacia la scena e l'ambiente intellettuale e morale di un dato tempo e di un dato luogo.

" Quasi tutti i fatti detti contemporanei — ha scritto il Seignobos, — sono fatti passati per chi li studia e non può osservarne che le traccie, conoscerli per mezzo della storia risalendo il corso del tempo. „ Il Carducci è singolarmente adatto a tale osservazione. Il sentirlo affermare parrà strano a quelli che in lui conoscono appena il poeta, e non sanno ch'egli ha della storia un concetto largo, scientifico ed essenzialmente moderno, il quale consiste nell'avanzare gradualmente dal particolare al generale, dagli episodi all' insieme, per arrivare ad ottenere dei quadri completi. Questo faticoso lavoro sfugge a prima vista nell' opera poetica e letteraria del Carducci, perchè la mole materiale del risultato non corrisponde in apparenza alla mole dello studio impiegatovi; perchè la meravigliosa facoltà di sintesi ch' egli possiede è capace di riassumere in dieci righe i più salienti caratteri di un periodo storico. Ma il pensiero sintetico, lo stile conciso non si devono più dunque considerare come meriti precipui per uno scrittore di storie?

Il Carducci non ha soltanto letto e studiato tutte le storie degli ultimi due secoli, ma possiede e compulsa una preziosa e numerosa raccolta di opuscoli, di monografie, di biografie riguardanti il nostro risorgimento. Forse pochi suppongono che il poeta delle *Levia Gravia*, dei *Giambi ed Epodi*, delle *Odi Barbare*, occupi molte delle lunghe serate invernali in quella sua grande sala di studio che fu tanto ingiustamente descritta, fra grandi ammassi di opuscoli diligentemente ordinati, a far confronti e riscontri, ad anatomizzare i piccoli fatti e fare un paziente e delicato lavoro di analisi per formarsi quelle idee chiare e precise che saranno poi espresse nella prosa più concisamente sintetica che forse sia stata mai scritta nella nostra lingua.

Alcuno s'è meravigliato di vedere stampate queste *Letture del Risorgimento* invece d'una storia vera e propria della quale corre da molto tempo l'annunzio; e ha detto in bel modo che non valeva la pena d' aver aspettato tanto una antologia. Questo primo volume delle *Letture del Risorgimento*, al quale terrà dietro un secondo, non è la storia: è semplicemente il fior fiore delle storie del risorgimento scritte dal 1746 al 1870, che il Carducci ha raccolto, annotato e fatto precedere da quarantadue pagine di prefazione le quali valgono di per loro stesse una storia. La storia verrà poi, fra non molto: i materiali sono già pronti e sarà, come il Carducci stesso dice nella prefazione di questo libro, " la ricerca e l'esposizione dei contrasti e degli accordi fra le iniziative innovatrici e le tradizioni conservatrici nella letteratura, nell'arte, nelle dottrine filosofiche e morali e negli istituti e ordini politici. „ Verrà la storia dettata dal gran poeta e la comparsa di essa sarà un altro avvenimento storico per la letteratura italiana.

UGO PESCI.

IL SULTANO

LA SUA CORTE E IL SUO HAREM.

Fra le molte cose che nel mio ultimo soggiorno a Costantinopoli attirarono la mia attenzione, la principale fu la condizione del Sultano, a proposito del quale, a dire il vero, la maggior parte degli europei, quelli compresi che hanno a lungo abitato in Turchia, vivono in una sorprendente ignoranza.

Cercherò di correggere alcuni errori che corrono riguardo al Sultano e la sua Corte.

Comincio dal punto più importante: la successione al califfato è regolata diversamente da quella di qualunque altra sovranità orientale od occidentale. Maometto, che si mostrò così scrupoloso nella compilazione del suo codice di morale e d'igiene, non stabilisce nel Corano alcuna regola determinata per assicurare la successione al suo seggio pontificale. La posizione assunta dai Sultani della Turchia, che sotto molti aspetti rassomiglia a quella dei papi nella chiesa latina, è il prodotto di un caso, che le circostanze favorirono. Il Pontefice romano può citare molti versetti della Bibbia, fra cui quello famoso " Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa „, ma il Sultano non può fare appello a nessuna riga del Corano per giustificare le sue pretese che sono enormi nei dominii spirituale e temporale, e che gli fanno prendere i titoli quasi divini di Zil Ullah (ombra di Dio), Alem-Penah (rifugio del mondo), Emre-ul-Muslemin (pontefice dei mussulmani), Hunkiar (uccisore di uomini) e finalmente *Padishah* (padre di tutti i re della terra) — titoli che gli furono concessi a grado a grado, ma che erano ignoti agli antichi califfi, i quali non aspiravano a nessun onore divino poichè si ritenevano semplicemente come " servi dei servi di Dio „.

Questa singolare dimenticanza del Profeta è stata la causa dei due terzi almeno dei disordini che hanno agitato l' Impero Turco, sopratutto durante gli ultimi cinque secoli, ed è, insomma, il perno di tutti i mali che costituiscono quella tela fittissima di calamità, di errori, di delitti cui noi abbiamo dato il nome di *Questione d'Oriente*.

Probabilmente, da un legislatore che spinse la minuziosità delle sue prescrizioni fino al punto di determinare il numero delle volte che il fedele deve ogni giorno lavarsi la faccia, le mani, i piedi, questa ommissione è dovuta alla circostanza che egli, malgrado abbia avuto quindici mogli, non lasciò nessun erede maschio per continuare la dinastia.

*

È sotto la dinastia selgiucide, che durò quasi un secolo a cominciare dalla fine del secolo X, che si vedono le prime manifestazioni dell'usanza, avente oggi forza di legge, che prescrive si scelga a successore del Sultano defunto il primogenito fra i maschi viventi della famiglia imperiale. Ed in causa appunto di quest' usanza, succedettero le feroci tragedie domestiche, divenute quasi consuetudinarie, aventi la loro origine nel desiderio imperioso di distruggere tutti gli ostacoli che potessero frapporsi fra il trono ed il figlio del sovrano regnante.

La conquista di Costantinopoli offrì ai sultani l'occasione, non anco offertasi prima, di stabilire un cerimoniale di corte ben definito. Maometto II derivò questo cerimoniale dalle usanze della corte bizantina, e a questo scopo conservò la maggior parte dei ricchi costumi della nazione indolente e amante del lusso, ch'egli avea vinta.

Avendo mutato Costantinopoli in Stambul, la capitale santa dell' Islam, rendendola inferiore soltanto alla Mecca, agli occhi dei credenti, il conquistatore consacrò tutti i suoi pensieri alla tanto ardua questione della successione imperiale. Egli stesso avea corso pericolo d' essere assassinato alla morte di suo padre Murad II, ed era addentro in tutti gli intrighi misteriosi delle corti orientali. Egli offuscò lo splendore del suo regno — almeno agli occhi dell'Europa — pubblicando un Iradè barbaro, che stabiliva l'obbligo in ogni nuovo sultano di far uccidere i propri parenti maschi, allo scopo di assicurare il trono al suo proprio figliuolo.

Selim II, nel 1558, promulgò ancora un altro firmano, che proibiva ai membri della famiglia imperiale di partecipare in qualsivoglia modo agli affari pubblici, e li condannava ad una prigionia rigorosa per tutta la vita del sultano regnante. La follia di tali disposizioni, per le quali l'erede della corona è tenuto nella ignoranza completa di tutto ciò che deve conoscere un principe, il quale probabilmente sarà chiamato un giorno a governare un vasto regno; questa follia non ha bisogno di commenti.

Mentre io scrivo, Rashid-Effendi, il più giovane fratello dell' attuale Sultano e suo erede presuntivo, è prigioniero nel palazzo di Seeragan, col suo harem e cogli ufficiali della propria corte; è recluso come un prigioniero di Stato. Non gli è permesso ricevere nè lettere nè giornali nè visitatori di sorta.

Fra gli inconvenienti che sono la conseguenza di tal reclusione, deve essere annoverata l' educazione insufficiente dei membri maschi della famiglia imperiale, educazione interamente abbandonata nelle mani di parassiti e di avventurieri, europei o altri.

Da Maometto II (1451) a Mahmud II *il riformatore* (1808) quattro sultani furono assassinati e cinque furono costretti ad abdicare; fra questi ultimi, tre scomparvero poi misteriosamente. Lo stesso Mahmud II, nonno del sovrano attuale, raccontò un giorno a lord Strafford di Redcliffe che sua madre, la validè sultan, lo aveva nascosto in una stufa per salvarlo dagli assassini al soldo di suo zio Selim III e di suo fratello Mustafà IV, e che da quel rifugio egli aveva udito dalla bocca di quegli stessi assassini, la sua proclamazione a Sultano. Egli inaugurò il suo regno col massacro generale di tutti coloro che avean preso parte alle precedenti cospirazioni, e fece annegare nel Bosforo più di centocinquanta donne degli harem dei due sultani suoi predecessori.

Questo gran Sultano fu quegli che, con un orribile massacro, sbarazzò il suo impero e la sua persona dall'arroganza insopportabile, dalla tirannia dei famosi Giannizeri. Un vecchio che ancor vive a Pera, mi ha detto che si ricordava di aver visto dalle alture di Galata una grande fiammata e una nube di fumo alzarsi fra Santa Sofia e la moschea del sultano Ahmed. Era quello il segnale della esecuzione dei terribili ordini del sultano: le caserme e il corpo di guardia tanto temuto, erano ridotti in polvere. Egli aggiungeva che, allorquando i cristiani nelle sue vicinanze ricuperarono per tal maniera la libertà dopo la loro lunga miseria caddero in ginocchio benedicendo Iddio.

Basterà ricordare di volo la cospirazione e la serie di ben note tragedie che seguirono alla morte drammatica del sultano Abd-ul-Aziz, le quali, dopo l'assai corto regno dello scemo Murad V, misero capo all'assunzione al trono di S. M. Abd-ul-Hamed II — tutto ciò dovuto alla mal definita natura delle leggi di successione.

Esaminiamo ora la costituzione e la etichetta della corte Turca e più specialmente dell'Harem, la vera Corte d'un monarca poligamo.

*

Cominciamo dalla Corte domestica esterna. S'è detto sovente che il Sultano divide il potere spirituale collo Sceik-ul-Islam; ma, in realtà, essi sono molto indipendenti l'uno dall'altro. Lo Sceik-ul-Islam è il vicario generale incaricato dei dettagli della vita spirituale dell' Impero, dettagli troppo complicati per essere regolati dal solo Sultano.

L'Islamismo è una religione, che ha subito poche modificazioni dalla sua fondazione, e nè al Sultano nè allo Sceicco spetta formular nuovi dogmi, nuove cerimonie, o creare o promulgare in proposito nuove regole. Il loro dovere sta nel conservare lo *statu quo* in materia di religione e nel tener vivo il fervore, per non dire il fanatismo, dei fedeli sudditi di tutto l'Impero. Lo Sceik-ul-Islam informa il suo imperiale signore di tutto ciò che avviene nel clero, propone di ricompensare il tal atto di pietà o di punire la tal condotta perversa; e il Sultano sanziona la decisione propostagli. Quantunque il Sultano possa

[1] Considerando l'attualità dell'argomento, e l' autorità di chi scrive ciò che ha in gran parte veduto co' suoi occhi e udito coi suoi orecchi, traduciamo da una rivista inglese, la *Fortnightly Review*, questo interessante articolo.

destituire lo Sceik-ul-Islam, se così gli piace, occorre il consenso di questo dignitario prima di spogliare il Padisciah delle sue alte funzioni. Così quando Midhat-Pascià cospirò contro lo sventurato Abd-ul-Aziz, sua prima cura fu d'ottenere una sanzione scritta dello Sceik-ul-Islam d'allora, Hassan-Hirullah. Senza questa sanzione, i soldati si sarebbero ribellati, e il complotto abortiva.

Dopo il Sultano e lo Sceik-ul-Islam, il più grande personaggio dell'Impero è il Gran Visir, le cui funzioni rassomigliano a quelle dei nostri primi ministri, benchè molto più limitate. Un dì quei posto era tutt'altro che degno di invidia. Durante il secolo scorso, quasi cento Gran Visir sono morti appiccati, o han finito in quell'orrendo " pozzo di sangue „ le cui rovine, ancora visibili nel castello delle Sette Torri, riempiono oggi chi le guarda d'indicibile orrore. La maggior parte di quei Gran Visir, molti dei quali si sono acquistata un'assai buona fama per il loro talento amministrativo, erano usciti dalle classi inferiori, anzi talvolta erano antichi schiavi.

Il Gran Visir è sempre chiamato col titolo di Vostra Altezza. Fino a poco tempo fa, il suo vestito ufficiale era di raso bianco orlato di ermellino; e sul capo portava un turbante ovale arricchito di diamanti. Oggi egli veste la divisa militare moderna, e la pompa ed il lusso dei suoi famigliari sono ridotti alla orribile *redingote* ed alle scarpe non lucidate del moderno funzionario turco.

Subito dopo il Gran Visir, viene ufficialmente il Kizlar-Aghassi, o capo degli eunuchi neri. Ma per ragioni che si indovinano, Sua Eccellenza non figura oggi più nell'*Almanacco di Gotha*. Il reggimento degli eunuchi sotto i suoi ordini, è diventato, durante il presente regno, assai meno considerevole, ma è ancora formidabile, poichè è indispensabile per la vita dell'harem. Alcuni eunuchi bianchi, vecchissimi, sono alloggiati a Yldiz; ma presto anche gli ultimi di essi saranno scomparsi.

Il corpo dei paggi, che aveva il suo quartiere nei due vasti cortili del Vecchio Serraglio, ha oggi perduto quasi interamente il suo carattere asiatico. I giovanetti prestano press'a poco lo stesso servizio che nelle altre Corti; portano messaggi e stanno agli ordini dei più vecchi: in cambio sono nutriti, alloggiati e ricevono una buona educazione militare.

Malgrado le lodevoli riforme di Abd-ul-Aziz, la sua Corte è tuttavia affollata di parassiti, che vi sono appiccicati sotto il nome di segretari, uscieri, agenti di palazzo, tutta insomma la solita zavorra. Tutti questi incresciosi ospiti son serviti da tre o quattrocento schiavi o domestici, cui si dà il nome di Baltadgi. La cucina della Corte imperiale è montata con sfarzo favoloso. La popolazione maschile e femminile di Yldiz, compresevi le truppe delle caserme del palazzo, non è certo inferiore a seicento od ottocento persone, tutte nutrite a spese del Sultano. Uno dei più divertenti spettacoli cui si possa assistere in questa parte del palazzo accessibile ai visitatori, è la processione delle vivande portate dalle cucine ai vari appartamenti. Ogni pasto è chiuso in una enorme scatola in forma di ruota, divisa in scompartimenti e coperta di un pezzo di *calicò* nero, annodato al disopra. Tutto ciò è posto sulla testa di uno schiavo. Sotto questo involucro nero, se ne trova uno di seta o di velluto più o meno riccamente ricamato, a seconda del grado della persona cui le pietanze son destinate. Mi assicurano e la cosa mi pare credibile, che al palazzo sono impiegati più di quattrocento cuochi e sguatteri, sotto la direzione di un vero stato maggiore di capi-cuochi turchi, francesi e italiani.

L'harem, o la parte della casa del Sultano riservata alle donne, è composta di un certo numero di piccole corti o *dairas*, ognuna delle quali circonda gli alloggi di questo o di quel notabile membro di quella spaventevole gerarchia femminile, che comprende non meno di millecinquecento persone.

Sua Maestà non si piega mai a passare per la trafila delle consuete cerimonie del matrimonio mussulmano. Le donne del suo harem sono divise in tre grandi classi: le Kadinè, che sono spose più o meno legittime, benchè l'unione non sia ufficiale; le Ikbal, o favorite, fra le quali si scelgono di regola le Kadinè; finalmente le Ghienzde, ossia " le giovani dame piacevoli all'occhio „ del loro padrone, che possono, alla loro volta, giungere al grado di Ikbal. Tutte queste donne *devono* essere schiave d'origine. La maggior parte sono state comperate o rubate in tenera età a contadini circassi o georgiani; e le si fanno sparire in modo tanto misterioso che i loro genitori non possono mai sapere ciò che n'è accaduto. Nove volte su dieci, però, se la dama sale ai primi gradi, la sua identità è rivelata a' suoi parenti, e tutti gli sforzi di lei sono rivolti ad ottener loro dei buoni posti. Poco importa se ciò avvenga con mezzo onesti o inconfessabili.

Il Sultano di Turchia è dunque invariabilmente figlio di una schiava. Ma dal momento in cui questa schiava diventa madre di un principe, od anche di una principessa di sangue reale, è affrancata ed elevata al grado imperiale. Per non citare che un solo esempio, molti dei vecchi abitanti di Costantinopoli si ricordano che il Sultano Mahmud II si innamorò fortemente di una leggiadra Hammamginah, ossia donna addetta ad uno stabilimento di bagni; e che avendo questa donna dato la luce ad Abd-ul-Medgid, divenne tosto *Kadinè effendi*, e fu elevata alla dignità suprema di *Validè-Sultan*.

Siccome ogni buon mussulmano deve avere quattro mogli ufficiali, il sultano ha quattro Kadinè. Ciascuna porta un titolo distintivo che le conferisce un posto determinato nella gerarchia. Recentemente fu designata erroneamente come sultana la Bah-Kadinè, o la prima di queste dame, la sorella di Zaki Pascià, troppo noto per le sue gesta nel Sasun [1].

Le tre altre Kadinè portano rispettivamente il nome di Skindgi-Kadinè, o seconda dama; Artamè Kadinè, o dama di mezzo; e Kutsciuk-Kadinè, o piccola dama. Il fatto che ognuna di queste dame deve, secondo la legge mussulmana, avere una corte perfettamente simile in tutti i particolari, dalla guardarobiera fino all'ultimo sguattero e finanche al numero dei cavalli della scuderia, spiega il perchè debba esser scelto qualche altro personaggio femminile dell'harem del Sultano per tenere il posto e portare il titolo accordato d'ordinario alla moglie di un sovrano monogamo. Questo personaggio, nel sistema turco, è sempre la madre del Sultano regnante, ed è conosciuto sotto il nome di Validè Sultan. Se il Sultano ha perduto la madre al momento della assunzione al trono, la sua madre di latte o balia prende il posto della madre vera, essendo il legame che lo unisce ad essa considerato presso ogni buon mussulmano altrettanto sacro che il primo. L'attuale Validè-Sultan è la balia di Abd-ul-Hamid, e me l'hanno dipinta come donna molto capace e molto intelligente, di idee un po' retrograde, la quale governa l'harem con severi principi d'ordine e d'economia. Ogni membro dell'esercito femminile di Yldiz deve omaggio ed obbedienza assoluta alla Validè, il cui titolo per eccellenza è Tatch-al-Mesturat, o " Corona delle figure velate „ cioè di tutte le donne maomettane, che, come sapete, sono rigorosamente velate. L'etichetta che attornia la Validè, è quasi altrettanto solenne che quella attorniante il Sultano. Neanche la Bash-Kadinè oserebbe comparire davanti a lei senza essere invitata; nè alcuna dama dell'harem si presenta a lei se non in abito di corte e senza mantello, qualunque sia la temperatura. Se ella esce, è seguita da una scorta perfettamente uguale a quella del Sultano.

Il lettore immaginerà senza fatica di quali tragedie, complotti e contro-complotti, sia l'harem teatro nel conflitto degli sforzi ambiziosi che si fanno onde raggiungere l'invidiata prigione di Validè-Sultan. Ecco un esempio fra mille: La famosa Validè-Sultan Turkan, madre di Maometto IV, allo scopo di mettere sul trono il proprio figlio, seguendo l'esempio di Atalia massacrò letteralmente tutt'intera la famiglia reale. Nel 1665 essa fece costruire la bella moschea presso il Gran Ponte. È consolante il pensare che questa scellerata principessa fu strangolata alla sua volta.

Notate che il Sultano, come ogni altro mussulmano, può unirsi ad una cristiana o ad una pagana, se ciò gli piace. Senza parlare di Irene e di Rossolana, si conta un certo numero di Kadinè cristiane, delle quali una o due erano dame veneziane o genovesi rapite dai pirati, e nessuno le obbligò mai a mutar di religione, benchè i loro figliuoli fossero, ben s'intende, educati alla religione paterna. È però un fatto significante, che nessuna ebrea abbia mai occupato un alto posto dell'harem.

[1] Vedi a pag. 247 di questo volume l'articolo sulle stragi degli Armeni.

Si conosce un solo Sultano, Abd-ul-Medgid, che siasi piegato alle cerimonie ufficiali del matrimonio e del divorzio. Si racconta, che essendo egli stato a visitare una principessa egiziana, vedova di uno dei figli di Mehemet-Alì, egli vide Besmè-Hanun, figlia adottiva di Sua Altezza, e subito se ne innamorò perdutamente. La chiese all'ospite, ma questa deluse arditamente la incivile domanda, rispondendogli che la giovinetta era già promessa ad uno degli ufficiali di Sua Maestà. " Allora — esclamò il Sultano innamorato — la prenderò io stesso in moglie. „ E con gran meraviglia di Stambul egli la sposò ufficialmente, e, ciò ch'è più, pubblicamente; il che non gli impedì di divorziare nell'anno stesso, altrettanto legalmente quanto potrebbe fare qualunque cittadino turco. La ripudiata, divenne subito dopo la quarta moglie di Fazil-Pascià.

Il titolo di Sultana non esiste; ma ad ogni donna di sangue reale, figlia o sorella del Sultano, è aggiunto al nome quello di Sultan: Leila-Sultan, Fatma-Sultan, e così di seguito. Se alcuna di queste dame — il che avviene sovente — accetta d'essere sposa d'uno dei sudditi del sovrano, ella conserva il suo titolo e i suoi beni, e suo marito non può sedersi davanti a lei senza ch'ella lo inviti.

Un altro gran personaggio dell'harem, è la Hasnada-Ustà o Gran Maestra della guardaroba e del tesoro. È quasi sempre una rispettabile ed intelligente matrona che fa la parte di Vice-Validè e sorveglia le mille faccende domestiche che in una così vasta azienda devono per forza sfuggire alla Validè-Sultan.

Più d'una volta, in mancanza di meglio, la Hasnada-Ustà fu innalzata al grado di Validè-Sultan.

S'è detto già che la popolazione dell'harem è sempre alimentata e rinnovata da un grande numero di schiave comperate segretamente in contrade lontane, e non meno segretamente introdotte nel palazzo. Fino a che son giovani, sono chiamate Alaike, e sono affidate alle cure di certe sperimentate matrone, conosciute sotto il nome di Kalfa ossia maestre, le quali le iniziano nelle arti sottili che fanno le delizie degli Orientali. Specialmente le loro maniere sono oggetto di importanti e costanti cure. Si insegna loro la musica e la danza. A tempo debito esse cominciano ad adempiere le funzioni di cameriere delle Kadinè e delle principesse imperiali; non di rado pervengono anche al rango supremo.

In altri tempi, il costume orientale era solo a regnare nell'harem; e possediamo molte descrizioni della varietà e dello splendore degli abbigliamenti indossati dalle favorite del Sultano e dal loro seguito. Nel Vecchio Serraglio le camere erano tutte guarnite di quegli splendidi vetri persiani di cui si vede ancora qualche modello sulle pareti rimaste. I divani bassi dai ricami sontuosi formavano tutto il mobilio, oltre alle tavole reggenti le tazze del *tè* e gli altri gingilli in uso presso le dame. Queste, quando uscivano, erano portate in *arabas* pittoreschi, le cui tende erano sovente costellate di pietre preziose. Lo stesso Sultano si celava sempre agli occhi dei Giaurri (infedeli). All'ambasciata inglese ho veduto una bellissima incisione raffigurante la presentazione di lord Stratford de Redcliffe (allora sig. Canning) al Sultano Mahmud II, avvenuta nel 1825. Il Sultano, in perfetto costume orientale, è accoccolato sopra un tappeto, in una vasta alcova cinta di griglie, che così rassomiglia ad una gabbia. Le cortine sono raccolte in modo da lasciare allo scoperto le griglie; il Padiscià è visibile attraverso di esse. Ciò, a quel tempo, fu considerato come una innovazione straordinaria; gli ambasciatori precedenti non avevano mai veduto quella gabbia, e tanto meno quindi il suo imperiale augello.

Una distinta signora che ha libera entrata nell'harem, mi assicura che le sue odierne abitatrici si vestono tutte più o meno alla moda europea, ma che le loro toilette son sempre fra le più ricche e fatte sui più bei modelli di Parigi e di Vienna. Esse portano magnifici diamanti ed altri gioielli, e paiono condurre una vita assai felice.

Dal fatto che una donna risiede nel Serraglio, non si può dedurre ch'essa non possieda un marito legittimo. Molte di quelle dame sono mogli di Pascià, e, come le nostre dame di Corte, non hanno ogni anno che un determinato periodo di servizio. Ma la gran maggioranza di quelle che appartengono a questo Stato nello Stato, hanno un marito che occupa qualche posto nel palazzo,



Roma. — L'ESTRAZIONE DEL LOTTO ALL'INT





IA DI FINANZA (disegno dal vero di Dante Paolocci).

fra le cui mura è concesso un appartamento per loro e per la famiglia. Le dame dell'harem godono di una larga parte di libertà. Sotto il yasmak e il feridgè di prescrizione possono uscire e rendere visite dove più a loro piace, e frequentano i bazar, la grande via di Pera e altre passeggiate pubbliche. Inoltre godono al palazzo numerosi piaceri: hanno un grazioso piccolo teatro nei giardini dove si rappresentano spesso per loro sole opere e balli. In estate, risalgono a frotte il Bosforo, recandosi alle Acque Dolci d'Asia; in primavera e in autunno vanno alle Acque Dolci d'Europa; mai però le vedi a piedi.

In quanto al Sultano, la sua vita è molto semplice e dura: egli si alza alle sei, e lavora co' suoi segretari fino a mezzodì, ora della colazione. Dopo colazione esce a passeggio in carrozza, o fa una giterella sul lago, entro ai suoi vasti possessi. Al ritorno, dà udienza. Alle otto pranza, talvolta solo, molto spesso in compagnia d'un ambasciatore. Molto sovente, alla sera suona il pianoforte co' suoi figliuoletti. Ama appassionatamente la musica leggera, e il suo spartito favorito è la *Figlia di Madame Angot*. Veste come un uomo comune: porta sempre la *redingote* che, nei giorni di cerimonia, è riccamente ricamata; il suo petto è allora costellato di decorazioni.

Egli è il primo Sultano che abbia soppresso il pennacchio di diamanti che altra volta sormontava il turbante o il fez imperiale. Il presidente degli Stati Uniti non è più semplice del Sultano nel modo di ricevere gli ospiti. Egli fa sedere il suo visitatore sul sofà, accanto a sè, e accende egli stesso una sigaretta, che poi gli offre. Siccome il Padiscià è tenuto a non parlare che il turco o l'arabo, Sua Maestà, che pur sa a meraviglia il francese, non discorre cogli stranieri se non col mezzo di un dragomanno.

Poco tempo fa, una grandissima dama ebbe l'onore di pranzare con Sua Maestà, che, sia detto per incidenza, è il primo sovrano turco che abbia ammesso alla sua tavola una donna cristiana. Dopo il pranzo, la signora osservò una trappola da sorci, ch'era stata dimenticata su una sedia.

"Oh! disse il Sultano, è una trappola eccellente. Me l'hanno inviata dall'Inghilterra, e oggi stesso vi ho preso dieci topolini. „

RICCARDO DAVY.

IL GIAPPONE MODERNO.

Il Giappone è cosa alla moda, che si può andar certi che il bellissimo libro di Giovanni De Riseis, così elegantemente stampato e così riccamente illustrato, sarà anch'esso alla moda fra le strenne di quest'anno.

Il barone De Riseis si recò alla terra del Sol Levante per la via dell'Ovest, attraversando due oceani e un continente, e vi giunse verso la fine del '93, mentre stavan maturando i grandi avvenimenti che attrassero sull'Estremo Oriente l'attenzione di tutto il mondo civile, alla vigilia di quella guerra nella quale al Giappone doveva arridere la vittoria.

Fu ventura che questo viaggio avvenisse in un periodo febbrile di preparazione, sotto l'imminenza di grandi fatti; poichè la narrazione rapida, incisiva, pittoresca del gentiluomo napolitano ne ritrasse un'aria di freschezza, un'impronta tutta propria di attualità, che accresce l'interesse, per sè stesso grandissimo, delle cose narrate

Da osservatore acuto qual'è, l'autore presenta una sintesi limpida e vivace di tutto quanto quel giovane paese compì, quasi per prodigio, in questi ultimi anni; ritrae con singolare vivezza d'immagini l'aspetto pittoresco ed etnico della natura e della vita giapponese; delinea a grandi tratti gli ordinamenti politici ed amministrativi, i commerci, i suoi rapporti con l'Europa; onde chi legge risente l'impressione propria delle cose acutamente vedute ed intensamente sentite.

Interessantissime sono le notizie sulla vita di casa, sulle feste, sul teatro, sull'arte, nello studio della quale l'autore s'è amorosamente sofferm ato, attratto dalle bizzarrie delle estrinsecazioni tanto diverse e lontane da quelle dell'arte nostra, eppur tanto geniali. Fra le numerose incisioni che illustrano l'opera, edita con lusso dalla Casa Treves (L. 7), molte sono tratte da disegni e fotografie dello stesso autore e del conte di Frassinetto, che gli fu compagno di viaggio.

Vogliamo finire con l'indice dei capitoli: I. Da San Francisco a Yokohama. II. L'arrivo al Giappone. III. La vita a Yokohama. IV. Feste giapponesi. V. La capitale del Giappone. VI. I templi. Sengakuji e Meguro. VII. La vita a Tokio. VIII. Vita politica e vita militare. IX. Il Joshiwara o Quartiere dei fiori. X. e XI L'arte drammatica. XII. Nelle montagne. XIII. Al nord. XIV. Lungo il Tokaido. Kioto, l'antica capitale. XV. Da Osaka a Nagasaki. XVI. Note sull'arte. XVII. Le religioni. XVIII. La legislazione e la società. XIX. Relazioni e trattati coll'Europa. XX. Statistica ufficiale.



IL CENTENARIO DI SPEDALIERI

L'UOMO. L'OPERA. L'INFLUENZ . IL MONUMENTO IN ROMA.

" Quanto a Nicola Spedalieri, sembrami che la sua riconoscenza debba durar eterna insieme con la venerazione e la gratitudine degli italiani... „

MAMIANI, *Lo Spedalieri*, Dialogo, Note.

Io non so perchè mai Terenzio Mamiani — il quale, nel suo celebre dialogo sopra citato, mostra di nutrire per Spedalieri quel culto profondo, che nutriva Platone per Socrate — costituisca debitori di venerazione e di gratitudine (siano pure eterne) verso il gran Filosofo i soli italiani, mentre avrebbe dovuto estendere, tranquillamente, con coscienza sicura, un debito così santo all'umanità intera. Pochi, infatti, come l'autore de' *Diritti dell'uomo*, hanno un carattere di spiccata universalità, perchè pochi, come lui, amarono e soffrirono pel bene de' loro simili e sacrificarono serenamente per essi la propria anima, il proprio genio, la propria vita. Il Mamiani, allora, scrivendo, aveva in mente un nobile e invadente intento patriottico; e la patria, che non avevamo ed appunto perchè non l'avevamo, doveva sembrare anche a lui più grande di quello che sarebbe stata, fino a confondersi addirittura col mondo. Però, se egli vivesse, sarebbe, ora, il primo a spingere oltre, indefinitamente, i confini delle Alpi e del mare per incitare, a pieno petto, gli uomini tutti a volgere, per un momento, il pensiero riconoscente alla memoria del filosofo — di questo martire invendicato del trionfo de' loro diritti — nella ricorrenza imminente del primo centenario della sua morte, che cadde appunto il 26 dello scorso novembre. Comunque sia di ciò, Spedalieri è italiano, e gloria nostra; e, senza punto preoccuparci del di fuori (forse era anche questo il pensiero del Mamiani) facciamo che, al di dentro, il suo nome glorioso sia, in quest'occasione solenne e mesta, degnamente ricordato.

I.

Nicola Spedalieri nacque in Bronte (provincia di Catania) l'11 dicembre 1740 da genitori, se non ricchi, agiati, nel conspetto dell'Etna immenso, da cui si direbbe avesse avuto trasfuso nelle vene un calore vulcanico che, poi, svoltosi, se doveva consumargli, nel pieno rigoglio delle forze, la vita, doveva pur dare tanta lana da torcere e tant'odio da digerire a' nemici più accaniti dell'umanità.

All'età tenerissima di 11 anni lo troviamo alunno del Seminario di Monreale che, in un'epoca di così generale ignoranza, era l'unico occhio della Sicilia. Per quanto pedestremente lumeggiato, ha molta importanza questo *ritratto* di Spedalieri giovinetto che troviamo nelle *Notizie riguardanti la storia letteraria del Seminario di Monreale* scritte dal Rettore Caruso ed edite, alcuni anni sono, dal Di Giovanni:

" Era giovinetto d'indole vivacissima ed irrequieto, poco sofferente l'uniformità della disciplina. Nè sarebbe stato a lungo in Seminario se non avesse avuto quelli saggi e prudentissimi superiori. Vedendo così che il giovane era di costumi illibati e che non conoscea alcun vizio, attribuivano le sue irregolarità alla vivacità dello spirito ed al trasporto e specie di mania per lo studio. E monsignor Testa (vescovo di Monreale), che aveva cominciato ad amarlo con positiva passione, quel sapientissimo prelato, che ne prevedeva di lontano la felicissima riuscita, diceva ai superiori di compatirlo e di lasciarlo fare a modo suo in certe imperfezioni.... Insomma, Spedalieri, in un Seminario di tanta regolarità, fu, per più tempo, fuor di regola. „

Ordinato prete, Monsignor Testa non lo lasciò partire: volle che restasse ad insegnare nel Seminario. " Lo tenne con sè nel palazzo, suo commensale con Murena, con Fieres, con Miceli ed altri — continuano le citate *Notizie* — e gli diede l'insegnamento della filosofia e della matematica. „ Questo, però, non impediva che egli coltivasse i suoi studî prediletti e dipingeva, poetava e componeva anche in musica. Anzi, una volta, sarà stato di carnevale, dovette per bene mettere in allegria tutto il Seminario con una satira deliziosissima contro i Medici. In quelle *Notizie* è detto che Spedalieri si portava ogni giorno nella sua scuola di metafisica e di matematica l'Ariosto " suo diletto autore per eleganza e facilità „, e il *Pastor Fido* del Guarini. Di questi scrittori, infatti, ritenne il buon umore, la piacevolezza, l'arguzia e la franchezza, che mai lasciò d'usare, anche negli argomenti più seri, come sale della vera sapienza.

Ben presto, però, cominciarono gli urti. Fu fatto un grave scandalo per certe sue tesi teologiche ritenute e denunziate come ereticali al Vaticano; egli se ne disgustò grandemente ed essendo morto da poco Monsignor Testa, nessuno potè più trattenerlo in un ambiente ristretto come quello della Sicilia. Avido, come l'aquila, di ben più vasti orizzonti, venne, per sempre, a Roma.

Non si sa precisamente, ma Spedalieri dovette venire a Roma o in sulla fine del 1773 o in sul principio del 1774; ma questo è certo che, nell'autunno del 1774, era qui e doveva essere ben conosciuto, giacchè, giusto il 27 ottobre di quell'anno, fu fatto Accademico dell'Arcadia, con diploma d'ammissione *gratis*, in segno di alto rispetto, prendendo, per nome di battaglia.... pastorale, quello di Melanisio Alcioneo.

Ben tristi dovettero essere i primi anni passati da Spedalieri in Roma: tanto, non poteva sfuggire neppur lui alla necessità di essere schiacciato dall'ambiente di questa grande metropoli prima di avere la gioia ineffabile di far constatare la propria presenza imponendola vittoriosamente. E a quest'epoca di lotte sconosciute, di umiliazioni inaudite e di sacrifici senza fine, sembra accenni più tardi, molto più tardi (1791), nella Dedica della seconda edizione della sua Apologia contro Frèret al suo amico Monsignor Nicolai, scrivendogli:

" Prendete in quest'opera un pegno pubblico della mia amicizia; vegga il mondo congiunti insieme il nome vostro e il mio: finchè la posterità conserverà memoria di me parlerà pure di voi.... Quante è antica la nostra unione, quanto sincera, quanto intima: *Eravamo, allorchè essa si strinse, oscuri alcuni miserabili mortali in un immenso vortice e ci sforzavamo con onorate fatiche di emergerne;* e però non potè contrarsi per alcuna di quelle mire interessate che l'Arte maschera, che la Natura disvela e che il Tempo discioglie „

In sul principio, non avendo avuto qui quello che gli spettava, cercò di avere una cattedra nelle Università di Pisa e di Pavia; ma ben presto il suo altissimo talento fu in corta guisa rimeritato ed egli restò in Roma, ben pago del beneficio accordatogli nella Basilica Vaticana da Papa Pio VI (1784) e che gli fruttava trenta scudi al mese. Per lui, d'un'austerità la più filosofica che si possa immaginare, quel poco sovercbiava anche. Sdegnava l'oro, da lui ritenuto insieme causa ed effetto della corruzione.

" Anime vili — scrive ne' *Diritti dell' Uomo* — vili insetti, che vi pascete di fango, rispettate in segreto la povertà di Cincinnato: quella povertà che, maschio figlio di generosa virtù, n'è insieme la più splendida prova, e imparate che chi è servo dell'oro non può esser d'animo libero, e che, senza libertà d'animo, mal si serve la patria e mal si va per la via degli Eroi! „

Penetrato, assorbito completamente dal suo altissimo ideale umano, non prendeva parte alcuna, benchè ricercatissimo, a'sollazzi del mondo. Esalta, invece, la " solitudine in cui vive a sè stesso „ e si fa bello scrivendo: " Io converso più co'morti che con i vivi. „ E vero che, spesso, chiedeva alla sua fida arpa riposo pel suo cervello travagliato, calma per la sua anima stanca! Egli, in mezzo alle frollezze del suo secolo e alle spensierate delizie del settecento romano, procede chiuso nella sua profonda e rinnovatrice filosofia, come un guerriero antico nella sua grave armatura; e, sopra un mondo di figure di cera, spicca recisamente lui — figura di bronzo!

" La sua condotta morale — scrive un contemporaneo — fu, sino alla morte, quale si conviene ad un filosofo. Sobrio, vigilante, ritirato, affabile, benefico, potè parlare di virtù senza timore di arrossire al contrasto umiliante de' suoi discorsi e delle sue azioni. „

In questo secolo, un altro abate troverete della stessa tempra adamantina: Giuseppe Parini.

Il giorno 20 novembre 1795 il notaro Antoniani redigeva, in casa del moribondo filosofo in Transtevere, un testamento assai breve e significativo. Egli lasciava de' legati di libri e di piccoli oggetti d'uso comune agli amici e tutti i suoi pochi beni al suo servitore fedele Camillo Passeri. Lasciava, inoltre, a Maria Maddalena Castellucci — povera ragazza nel Conservatorio delle pericolanti — "scudi cento monetа contante, per una sol volta, un materasso, una coperta e banchi con tavole da letto.„ Chi fosse questa Castellucci non si è mai saputo; e, tenuto conto dell'austerità eccessiva del filosofo, non credo si sarebbe nel vero pensando che, con la guida di questa gonnella, si possa ricostruire, nella vita di lui, un romanzo d'amore. In ogni caso, ci sarebbe poco da scandalizzarsi.

Cinque giorni dopo, il 26, a non ancora 55 anni, il filosofo moriva, profferendo forse, nell'estrema agonia, queste sue memori parole, pieno di profondità e di mistero, che aveva scritte nell'ultima pagina de' *Diritti dell' Uomo*:

" Iddio solo sa come lo spirante secolo lascierà le cose umane a quello che sta per succedergli! „

Aveva appena finito di scrivere, per incarico del Papa, la *Storia delle paludi pontine*.

Si disse che fosse morto avvelenato a causa delle sue teorie rivoluzionarie, ma è una leggenda. Ad ogni modo, la leggenda, giustificata dal chiasso infernale prodotto dalle opere sue e dalla sua morte in un' età relativamente verde, sembra appieno confermata da questa notizia trovata dal conte Moroni — dottissimo, quanto altri mai, nelle cose romane del settecento — in un diarista dell'epoca:

" La morte di Spedalieri ha suscitato un vivo mormorio in Roma, ed è corsa voce che sia stato avvelenato. „

Il filosofo fu, per sua volontà, sepolto nella bella chiesetta de' santi Michele e Magno vicino alla Basilica Vaticana, dove un modesto monumento, fattogli erigere dalla pietà dell'amico Monsignor Nicolai, ne ricorda la gloriosa memoria. Il monumento consta del ritratto in mosaico a colore del filosofo e d'una iapida con la rispettiva epigrafe.

GIUSEPPE CIMBALI.

NOSTRE INCISIONI

ALESSANDRO DUMAS.

Del più popolare scrittore drammatico che il mondo abbia avuto in questo secolo, tutti i giornali hanno parlato abbondantemente in questi giorni. Il promesso articolo di Giuseppe Giacosa non potrà uscire che nel numero prossimo; intanto ne diamo il ritratto. I funerali dell'autore della *Signora dalle camelie* furono civili, con gran concorso di letterati e di popolo, ma senza pompa, perchè egli lasciò fra le sue ultime volontà: " nè preti, nè soldati, nè discorsi. „ Egli lasciò anche l'ordine di non pubblicare nulla che si trovi di manoscritto fra le sue carte; ma già si dice che sarà violato, e si tenta di inetterе in scena un giorno o l'altro la sua *Strada di Tebe* che si dice condotta a termine.

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI.

Due momenti alla Camera sono colti dal nostro corrispondente artistico romano: l'uno dopo la votazione; l'altro è l'ordine di sgombrare le tribune, quando queste si abbandonano a clamori, a tumulti. Dopo una votazione, l'aspetto della Camera è quasi sempre quello: in ogni punto, si formano gruppi di deputati che, scesi dai loro seggi nell'emiciclo, animatamente discutono; e intanto i ringhescbi girano.... e spariscono. Tale era l'aspetto della Camera martedì scorso, 3 dicembre, dopo il nuovo voto di fiducia dato alla politica interna ed esterna del ministero. Anche questa volta, a dispetto di tutti gli attacchi, Crispi trovò la sua maggioranza fedele e compatta: di 467 si contro 131 no, e 3 astensioni.

Il momento di sgombrare le tribune non è meno pittoresco. Il Presidente preme nel suo banco un bottone; e lassù nelle tribune cade allora, come per effetto di bacchetta magica, una tavoletta che lascia apparire il comando in tutte lettere: *Si sgomberino le tribune!* A questo Manc Tekel Phares del Presidente, accompagnato da relativa furiosa sonerie elettrica, gli uscieri mandano via tutti quanti, e, se gli uscieri non arrivano a spazzare i più restii, insensibili ai cenni, alle preghiere alle minaccie, accorrono le guardie.

Sono due momenti fisiologici della vita alla Camera colti dal vero: qua gli eletti e là gli elettori; qua i padroni e là i servi.... o viceversa secondo i casi.

IL LOTTO A ROMA.

Una pagina della vita popolare romana; il lotto, contro cui il Giusti lanciava la sua satira, e davanti al quale ogni ministro delle finanze italiane deve esclamare:

Mi levo il cappello
E piego i ginocchi!

vedendo i milioni che versa ogni anno nelle casse dello Stato: 70 milioni lordi e 40 netti

La prima istituzione riorganizzata a Roma appena libera fu il lotto ' *Fanfulla* fece allora, saporitissimi scherzi su Quintino Sella ch' entrava nella città eterna coll'urna dei novanta numeri sotto il braccio. Se dobbiamo credere a Dussault, furono i Romani che inventarono il lotto. Gregorio Leti asserisce che la prima idea del lotto l'abbiano avuta invece i Veneziani; Parisot i Genovesi, Savary i Fiorentini.... Un gioco, che non è precisamente la cosa più morale, non avrebbe mai dovuto esistere negli Stati pontifici i cui reggitori si dicono custodi e maestri della morale. Infatti parecchi pontefici lo proibirono Non così Innocenzo XIII che lo tollerò. Ma Benedetto XIII lo abolì di nuovo colla famosa costituzione del 12 agosto, mercè cui gli ecclesiastici che giocavano al lotto erano sospesi *a divinis*; essi e i laici scomunicati. Ma Clemente XII restituì a Roma il lotto, volendo peraltro che i profitti andassero a favore dei poveri. Nel 1644, l'introito lordo del lotto pontificio era raggiuglialo in cinque milioni di lire all'anno: somma enorme avuto riguardo alla popolazione dello Stato che riputavasi di 2 770 000 abitanti. Anche sotto Pio IX, c'era il lotto; il governo italiano lo riorganizzò.

Il poeta romanesco Gioachino Belli scrisse varii allegri sonetti sul lotto a Roma, che, al suo tempo, si estraeva sulla loggia del palazzo di Montecitorio. Un sonetto con una lunga coda, *Devozione pe' vince al lotto*, indica tutte le strane superstizioni alle quali il popolino romano ricorreva per strappare un terno secco, fra cui:

Magna 'sa cresta
De gallo, e abbada che nun sii cappone,
Si nun te vôi giuca la devozione.
E in un cantone
Di' tre vorte, strappannoce tre penne:
" Nuschetidoro morti nostri ammanne. „

Così cinquant'anni fa; ma neppure adesso, le superstizioni pel lotto non sono sparite a Roma.... e altrove. Le due superbe pagine che ci dedica il nostro Paolocci non hanno bisogno di commenti.

COLONIA ERITREA.

Il fotografo Naretti di Massaua s'è portato apposta nei nuovi possedimenti italiani in Africa per inviare al nostro giornale belle fotografie dei luoghi di recente conquistati.

Il nome di Adigrat è ritornato in questi giorni in ballo. Quell'Agos Tafari, nostro sassolato, del quale si annunciava la sconfitta contro una banda a noi ostile ed anche la morte, mangia, vive, dorme e veste panni (per modo di dire) ad Adigrat, quale capo dell'Agamè. A questo ufficio fu nominato dal generale Baratieri al domani della battaglia di Senafè. Ad Adigrat resta il generale Arimondi, quale comandante delle forze disfocate nel Tigrè, con poteri civili, limitati dall' autorità governatoriale.

Il nostro disegno rappresenta Adigrat in un giorno di mercato. In fondo, si vede il forte che s'allunga in una linea, coronando tutta l' altura di Adigrat, colle sue casematte, ridotti a barbetta e con ogni sussidio per resistere a qualunque attacco.

Riproduciamo pure un' altra fotografia del Naretti fatta nei pressi del Mareb dove staziona un posto del Genio italiano pei lavori dei ponti e telegrafi.

A SANAA NEL YEMEN.

L' impero turco si screpola da tutte le parti' Il telegrafo annunciava che anche nel Yemen era scoppiata un'insurrezione! Anche gli Arabi volevano farla finita colla Turchia. Ma il 29 novembre si telegrafò da Costantinopoli che le ultime notizie ufficiali ricevute dal Yemen contraddicono la voce dell'insurrezione. Si dovrà però credere al telegrafo turco *t...*

Intanto siamo in grado di dare il disegno di Sanaa, la città del Yemen, dove l' insurrezione sarebbe scoppiata più violenta. Lo abbiamo eseguito sulle fotografie (e sole che esistano) inviateci dal nostro corrispondente del Yemen, signor Giuseppe Caprotti, collaboratore-corrispondente anche del *Caffaro* di Genova, e la cui soleizia è veramente imparegiabile.

Sanaa o Szanaa, capitale del Yemen (dagli antichi chiamata Arabia Felice) è fra le città d'Oriente la più artistica, la più fantastica, la più bella. La sua cittadella, le sue mura di mattoni, i suoi palazzi dall'architettura grazioso e leggiera come ricami, le sue moschee, tutti i suoi edifici, insomma, formano un insieme incantevole addirittura. Il nostro disegno mostra il panorama della città.

Sanaa ha una storia tutt'altro che disprezzabile. Prima di Maometto fece molto parlare di sè. Ella aveva un tempio rivale della Kaaba. L'anno stesso in cui nacque Maometto, gli abitanti di Sanaa marciarono sulla Mecca per distruggerla. Imperando Solimano II il Grande, il Conquistatore, il Magnifico, il Legislatore, ecc. (1491–1566), Sanaa fu assoggettata ai Turchi.

Sanaa racchiude tesori d'arte tuttora sconosciuti: i suoi dintorni sono deliziosi, ricchi di frutta, specialmente d'uva. Gl'indigeni la chiamano *Madre del mondo, Trono del Yemen*.

Il nostro corrispondente sig. Giuseppe Caprotti vi risiede da molti anni: ivi perdette il fratello Luigi, noto e valente viaggiatore africano. Vi si trovarono pure altri italiani: il viaggiatore Renzo Manzoni, i negozianti Mazzucchelli e Perera. Vi sono poi molti Greci, i soli che si adattino perfettamente alle esigenze e alla vita del paese. essi ci vivono e si arricchiscono, mentre altri vi morirebbero di fame.

COSTUMI DI COSTANTINOPOLI, di F. ZONARO.

Gli occhi sono rivolti sempre all' Oriente, a Costantinopoli, di cui si cercano tutte le novità e le curiosità. Fra le novità, c'è un quadro di soggetto turco dipinto da un pittor veneto fattosi turco: Fausto Zonaro. Egli stesso ce ne manda le fotografie da Costantinopoli, dove risiede da qualche anno. I nostri lettori conoscono il talento di questo vivacissimo riproduttore della vita popolare: abbiamo presentato l'incisione di certe sue baruffe di popolani veneti (*Primo buono*), di certo suo zoccolaje pieno di galanteria colla bella popolana che va a provare gli zoccoli nuovi.... Per la felicità dei soggetti popolari, il Zonaro non ha nulla da invidiare al Favretto, del quale si direbbe allievo. A Padova, dove egli è nato, si conserva *Un bevitore*, ch'è fra le migliori sue tele. Alle esposizioni di Milano, Torino, Venezia, Roma, il Zonaro si fece notar sempre. A Napoli, s'inspirò a varii tipi: ma l'Italia non gli bastava. Un bel giorno, salpò per Costantinopoli, si stabilì nella pittoresca metropoli, si vestì alla turca con tanto di turbante e diè sfogo alla immaginazione dipingendo molto e guadagnando molto. Il suo quadro *I barbieri di Costantinopoli* conta fra i più recenti e più felici del fecondo e simpatico artefice, il quale una volta o l'altra si rifarà italiano, anzi patavino, pieno di sacchetti d'oro, che la sua povera Porta adesso invano sospira!

GIUSEPPE DE LEVA.

morto il 29 a Padova in età di 74 anni, fu uno dei più illustri storici d'Italia; la sua *Storia di Carlo V in correlazione all'Italia* è un'opera magistrale che gli diede fama europea. Cominciata fin dal 1861, l'ultimo volume non uscì che pochi anni fa, e gli valse il gran premio reale dell'Accademia dei Lincei. Per quest'opera d'immensa erudizione e di profonda critica, egli fece lunghe ricerche negli archivi di Spagna oltre che in quelli d'Italia.

Il De Leva era dalmata per nascita: nacque a Zara nel 1821, studiò a Vienna, poi a Padova dove insegnò prima al Liceo, poi all'Università dove fu professore di storia, e per parecchi anni Rettore Magnifico, e fino a ieri preside della Facoltà di lettere.

Non era soltanto lo storico classico, filosofo, letterato ed umanista, ma l'acuto ricercatore delle fonti; non era lo studioso modernissimo di cose storiche, scavatore di minuzie, archivista e notaio della storia; era il talento superiore, abbastanza erudito ed acuto per scrutare la verità, ed abbastanza artista per riprodurla con apparenza di vita e con magistero di stile.

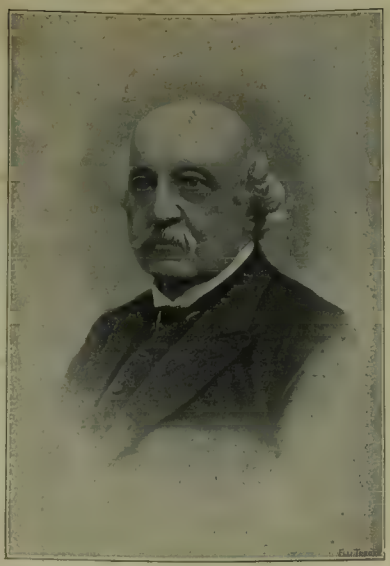
E quale lo scrittore, tale fu il maestro. La sua lezione era densa di fatti e di date riprodotte con una memoria meravigliosa, ma quelle date e quei fatti si movevano e si disponevano nella lezione non come arida successione di nozioni disgregate, bensì come capisaldi d'un discorso storico che quanto era nella essenza sua solido e sostanzioso, tanto era vivace ed artistico nella forma.

Prima del 1866 tutta la parte più eletta della cittadinanza padovana accorreva alla lezione del De Leva. Il patriottismo vibrava nell'oratore, e faceva fremere l'uditorio. Ma l'oratore che non è stato mai un uomo volgare, non manifestava quel patriottismo con sproloqui rettorici più tardi diventati di moda. Dal racconto stesso scaturiva l'idealità patriottica, i fatti parlavano e lagrimavano e suscitavano la speranza, e gli uditori, commossi e persuasi da quelli, applaudivano il valente maestro e speravano con lui.

Durante gli ultimi anni l'energia fisica non era più pari alla immutata energia intellettuale; pure le sue lezioni erano ancora modelli di magistero, e quelle di tre anni or sono sulla rivoluzione francese sono ancora ricordate con ammirazione.

Gli uomini colti d'ogni paese piangeranno Giuseppe De Leva come storico illustre. Chi lo conobbe, ancor più lo piange come tipo dell'uomo giusto e buono. Illustre maestro era modesto più d'un discepolo e mansueto più d'un ignorante; mai lo tentò la superbia o la vendetta, mai lo vinse l'ira od il rancore; non fu ricco e fu più generoso dei ricchi nel beneficare; non sempre sperimentò la bontà degli uomini, ma sempre gli altri hanno sperimentata la sua. Non godette mai di una salute robusta; e più debole lo resero le fatiche tenaci dello studio e le traversie della vita.

Il dare i titoli delle sue numerose opere e memorie storiche e biografiche occuperebbe troppo spazio: prendono una colonna del De Gubernatis. Basta aver citato quella che lo rammenterà alla posterità.



GIUSEPPE DE LEVA, m. il 29 novembre a Padova (fotografia L. Fiorentini).



Colonia Eritrea. — ACCAMPAMENTO DEL GENIO MILITARE PRESSO IL MAREB (fotografia L. Naretti di Massaua).



Colonia Eritrea. — IL MERCATO DI ADIGRAT SOTTO IL FORTE (fotografia di L. Naretti di Massaua).



L'BERTO DELL'ORTO.

Il simpatico pittore milanese, morì il 20 novembre a soli 45 anni.

Dapprima era ingegnere, ma preso da passione per la pittura, studiò con Lelli e Pagliano; indi seguendo la scuola di Filippo Carcano si dedicò completamente all'arte.

Cagionevole di salute, si recò in Oriente, da dove riportò bellissimi lavori, ma le sue tele migliori sono quelle che gli furono ispirate dalle nostre alte Alpi. Egli, che si era fabbricato una villa lassù all'Alpino, a metà strada del Mottarone (Lago Maggiore), fu certo il pittore che conobbe di più quelle montagne già illustrate da Gignous, da Bazzero e dal Carcano stesso.

Il vero capolavoro di Uberto Dell'Orto è appunto il quadro *Alti pascoli*, che figurò alla Mostra di Torino nel 1884, e vi fu premiato.

La stessa tela gli procacciò poscia la medaglia d'oro all'Esposizione di Torino, e finalmente venne acquistata per la Galleria d'Arte Moderna a Roma.

Un'altra *Motterone* alle Esposizioni Riunite fu acquistato dal Re. Quest'anno a Venezia si ammirava un gran quadro: *Batterie di montagna*. Fu anche eccellente ritrattista.

Poco alto di statura, portava corta barba bionda, ed era la bontà in persona e sempre distratto. La sua morte inaspettata fu oggetto di compianto generale.

⁂ Il conte *Edoardo De Taaffe*, m. il 29 novembre ad Ellischau, fu per il lungo spazio di 14 anni il primo ministro dell'impero d'Austria. Si potrebbe dire anzi di più, perchè se dal 29 agosto 1879 al 1893, fu presidente del Consiglio senza interruzione; già dodici anni prima aveva cominciato la sua carriera ministeriale, ed era sempre stato con lievi interruzioni or ministro dell'interno, ora della guerra, ed ora anche primo ministro. Egli fu spesso paragonato al nostro Depretis; perchè era del pari abile parlamentare, viveva di ripieghi e di equivoci, cercava conciliar tutto e tutti. Ma alfine l'esserne messo troppo dalla parte degli Slavi lo fece cadere. Era nato a Praga nel 1833; e l'essere stato condiscepolo di Francesco Giuseppe, gliene procacciò l'amicizia intima e costante, che lo condusse a sì brillante carriera. Si dice che lasci delle Memorie; è certo che lascia un patrimonio di tre milioni di fiorini.

⁂ A Napoli, m. il maestro *Giorgio Miceli*. Studiò musica a Napoli e a 16 anni diede la prima sua opera *Zoe*, al teatro Nuovo. Poi compose molte altre opere tra cui ebbero successo *Le fate* e *Il Conte di Baldassarre*. Nell'86 diede al San Carlo *La figlia di Jefte*, che fu l'ultimo suo lavoro teatrale. Copriva in questi ultimi tempi la carica di direttore del Conservatorio di Palermo, da cui si era ritirato per salute.

DE VOGUÉ E D'ANNUNZIO.

Non sappiamo resistere al piacere di riprodurre un altro articolo di un eminente scrittore francese sopra l'ultima opera di un nostro concittadino. Avete letto la settimana scorsa il giudizio magistrale di Rod; con la stessa soddisfazione artistica e patriottica leggerete quello di un principe della critica, M. de Vogué, visconte, accademico e deputato. Lo riferiamo intero tanto più volentieri, in quanto il corrispondente d'un giornale italiano dei più diffusi si è divertito a telegrafare l'unico periodo che conteneva una critica. L'articolo del de Vogué ha figurato in prima pagina del *Figaro* del 27 novembre, come primo articolo.

Un paquet de Francavilla-al-Mare; un élégant volumo italien, tout de blanc habillé; sur la feuille de garde, l'envoi de Gabriel d'Annunzio, de sa large écriture volontaire: au frontispice ce titre: *les Vierges des Rochers*, sous cette rubrique plus générale: *les Romans du Lys*.

Je viens de lire, et je n'ai pas la sensation d'une lecture. Cela ne ressemble à rien, et c'est exquis. Une symphonie de visions, un passage de belles formes dans un rêve, des figures, des attitudes, des paysages, des idées incarnées, dessins lumineux et précis de l'irréel, qui font penser à une suite de gravures de Burne-Jones. En une prose aussi plastique, aussi musicale que les mieux instrumentés, le poète a développé les dons qui nous charmèrent dans ses premiers poèmes: sensibilité toujours émue, joie de voir les choses et d'en percevoir les rapports secrets, art de les fixer dans une image inoubliable.

Avec ces œuvres violentes et passionnées, *l'Enfant de volupté*, *l'Intrus*, *le Triomphe de la Mort*, M. d'Annunzio a terminé ce qu'il appelle le Cycle de la Rose; il a achevé de jeter sa gourme — provisoirement au moins, car il ne faut répondre de rien avec lui. Le Cycle du Lys nous montre l'écrivain sous un nouvel aspect. Ce sera, je le crains, une déception pour les lectrices qui suivirent hardiment les expériences d'André Sperelli et de George Aurispa. L'artiste s'adresse cette fois à un public plus restreint, curieux avant tout de rares jouissances esthétiques. *Les Vierges des Rochers* n'ont pas d'intrigue romanesque, *les Romans du Lys* ne sont pas des romans. C'est une grande douceur de penser que le plus avisé critique devra renoncer à cataloguer ces livres dans un genre défini.

Le théme est simple comme un tableau de primitif. En un coin perdu des Abruzzes, dans un vieux palais adossé au cirque de rochers arides qui ferment l'horison, végètent les survivants d'une noble maison napolitaine; un vieillard de grand cœur et de haute mine, compagnon du vaincu de Gaëte, enseveli dans le souvenir fidèle des anciens jours et des choses mortes; sa femme démente, ombre douloureuse qu'on ne voit jamais et que l'on devine toujours, emplissant la demeure d'une triste inquiétude; deux fils, rejetons épuisés de la forte race, guettés eux-mêmes par la folie maternelle; enfin, les trois jeunes princesses, fleurs superbes et suprêmes de cette race, figées vivantes dans ce reliquaire de silence, de solitude et de passé.

Claudio — c'est notre poète — a pris en dégoût la vie bruyante de Rome; il la fuit, il revient à son nid patrimonial, sous ces mêmes rochers; il y retrouve ses voisines d'enfance. Vous attendez le roman inévitable? Il est à peine indiqué dans cette longue contemplation d'un peintre devant ses modèles. Trois ou quatre visites, quelques promenades dans le parc abandonné, c'est la matière de quatre cents pages, remplies par la notation de chaque geste, de chaque expression, de chaque nuance d'âme des trois vierges; par l'étude des harmonies intimes qui rattachent à la nature ambiante Massimilla, Violante et Anatolia. Sujet fort monotone, penserez-vous, et bon pour éprouver le courage des jeunes symbolistes? — Nullement. Imaginez ces trois coryphées évoluant dans une sorte de ballet spirituel, très sensuel par éclairs, car M. d'Annunzio est toujours lui-même, et diversifié par les prestiges d'une imagination qui évoque le monde entier des formes et des idées.

Sans doute, Claudio trouble les recluses, et il pense à choisir l'une d'elles pour l'emmener dans sa maison solitaire de Rebursa. Il hésite longtemps, il fait réflexion qu'il faudrait les emmener toutes trois, pour ne pas mutiler cette merveilleuse fleur tripartite, et que des lois inintelligentes s'y opposent. Le choix qu'il ferait lui laisserait un regret éternel des deux autres. Enfin, il jette son dévolu sur Anatolia, la vierge du sacrifice, gardienne et seule joie des malades dans leur retraite morose; elle refuse d'abandonner sa mission. Le rêve finit sur un sanglot de la sacrifiée, sans dénouement; les trois lys s'inclinent sur leurs tiges, brisés par le vent du Sud qui a souffló un instant dans leur calme atmosphère. Ils achèveront de se faner contre le rocher où le sort les enracina. Il n'auront servi qu'à accroître le trésor d'émotions subtiles du passant qui les respira.

Tout a été créé dans l'univers pour cette fin, selon M. d'Annunzio: pour la nutrition intellectuelle et sentimentale de quelques élus. Au poète qui disait: "Nul ne se connaît tant qu'il n'a pas souffert," celui-ci repond: "Nul ne se connaît tant qu'il n'a pas joui de tout." Et tout est licite à l'homme supérieur pour le développement de son *moi*, seul devoir qu'il se reconnaisse. L'écrivain italien, nourri des théories de Nietzsche, prend à son compte cette thèse aussi banale qu'inhumaine de la magnification du *moi*; il la plaide dans un prologue philosophique, tout vibrant d'anathèmes contre la démocratie, contre la bourgeoisie, contre les "grands principes," et la grande platitude du monde moderne; et c'est, en somme, le vieux duel du romantique contre l'épicier. Mais les anathèmes sont fort beaux; l'écho des apostrophes dantesques retentit dans la plainte irritée de Claudio sur sa Rome profanée, dans l'invocation à cet esprit de grandeur qui continue de planer vainement sur la campagne romaine. Toutes réserves faites sur le faux point de départ philosophique, c'est plaisir de voir ensuite avec quelle désinvolture cet audacieux brise les idoles, les clichés sur lesquels notre siècle a bâti un edifice déjà branlant et ruineux.

L'individualisme offréné de M. d'Annunzio a un tour particulier; par toutes ses façons de sentir et de penser, il est un homme de la Renaissance, ingénument païen, épris d'une admiration sincère pour l'idéal de Machiavel, le podestat élegant, le beau tyran. Il voit le type de la perfection humaine dans Léonard de Vinci, à qui il n'a manqué que l'occasion, dit-il, pour devenir un de ces tyrans. Dans ces *Vierges des rochers*, qui ont pris à Léonard jusqu'à leur titre, il y a une intention visible de transposer en littérature les procédés du peintre florentin, de regarder le monde avec ses yeux. L'auteur emprunte aux écrits de Léonard les épigraphes de ses chapitres; il rattache ainsi fort adroitement le symbolisme moderne au symbolisme classique.

— "Une chose naturelle vue dans un grand miroir...." dit la première de ces epigraphes. On ne peut mieux définir et caractériser le livre. — "Tout ce qui naît et existe autour de toi, natt et existe par un souffle de ta volonté et de ta poésie. Et cependant tu vis dans l'ordre des choses les plus réelles, parce que rien au monde n'est plus réel qu'une chose poétique.... Ainsi, à tout moment, les concordances des choses plaçaient mon esprit dans un état idéal, qui avoisinait l'état de songe et de prescience, sans pourtant l'atteindre.... Et j'assistais en moi-même à la genèse continuelle d'une vie supérieure, où toutes les apparences se transfiguraient comme dans la vertu d'un miroir magique."

Oui, tout ce que le poète décrit semble vu dans

IL 16 DICEMBRE ESCE

TEMPESTE nuove poesie di Ada Negri

LIRE QUATTRO. — Un bel volume in formato bijou. — LIRE QUATTRO.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

un miroir qui enlève de la réalité aux objets et leur ajoute de la perspective. Une perspective reculée dans le passé; avec un art infini, il garde à ses vierges et à tout ce qui les entoure le charme d'images anciennes, étrangères au monde présent. — " Pour découvrir le mystère de leurs ascendances lointaines, j'explorai la profondeur des vastes glaces domestiques, où parfois elles ne reconnurent pas leurs propres figures, couvertes d'une pâleur semblable à celle qui annonce la dissolution après la mort; je scrutai longuement les vieilles choses usées, sur lesquelles leurs mains froides ou fébriles se sont posées avec le même geste, peut-être, qu'avaient eu d'autres mains déjà réduites en poussière par le grand temps. „ — Tel le sentiment si bien rendu par notre excellent poète Pomairols, dans son beau poème des *Aïeules* :

Sur le fond sans couleur des époques lointaines
Je vois se dessiner vos ombres incertaines,
Vagues linéaments du vieil esprit français;
Et, descendant les jours dès l'obscure origine,
Si je veux vous étreindre, il faut que j'imagine
Suivant l'âge qui change et le peu que je sais.

Le secret de M. d'Annunzio, c'est d'éblouir par le relief et le coloris dans les tableaux qu'il maintient à ce plan d'ombre lointaine; c'est de mettre une vie exubérante dans ces fantômes idéalisés. Il a le bouillonnement d'un Rabelais châtié et discipliné par le goût classique; et on pourrait lui appliquer ce qu'il dit de sainte Claire: " Cette dominicaine avait du monde une vision vermeille; elle voyait toutes choses à travers un voile de sang très-ardent. „

Pour faire saisir ces nuances, pour communiquer l'enchantement que donnent les *Vierges*, il faudrait citer quelques pages. Il faudrait montrer " la tête souveraine de Violante, passant dans la lumière comme dans l'élément natal... son petit front, où était inscrite le reflet de la couronne idéale qu'elle portait au sommet de ses pensées. „ Il faudrait rendre sensibles les lignes parfaitement belles et vivantes des figures allégoriques qui passent dans ce nouveau songe de Polyphile: " Ses lignes parlaient un langage qui ferait semblable à un dieu celui qui en comprendrait la vérité éternelle; et ses moindres mouvements produisaient aux extrémités de son corps une musique infinie comme celle des cieux nocturnes. „ J'espère que le très-habile traducteur des précédents romans transportera dans notre langue tout ce qu'un version peut retenir de cette magie des mots. Parmi les écrivains récents, je ne vois de prosateurs comparables à M. d'Annunzio, dans les idiomes où je peux me faire une opinion, que Tourguénoff et Flaubert.

Voilà beaucoup de contentement pour un peu de musique, diront " les gens sérieux „, ceux qui veillent, graves, aux intérêts des peuples. Il la faut bénir, si elle nous fait oublier un instant les chamrais discordants qui accaparent leur attention. M. Léon Daudet donnait à son dernier volume cette conclusion fort juste: entre tant d'idées dont les champions prétendent à un triomphe très incertain, le seul triomphe évident et assuré est aujourd'hui celui de Wagner. Cette large vague a passé, transformant assez profondément la sensibilité de nos contemporains pour que leurs idées elles-mêmes en fussent modifiées. Si tel est le pouvoir d'un musicien, et toutes proportions gardées entre l'orgue et la lyre, elle aura des résonances étendues, la voix qui nous vient de Francavilla-al-Mare. Les rochers des Vierges abritent un petit village solitaire, Secli, bâti dans le cratère d'un ancien volcan, " où la coulée du feu primitif est demeurée empreinte comme la contraction d'un spasme suprême demeure, quelquefois, sur les lèvres du cadavre „. Des paysans de la montagne y vivent d'une industrie héréditaire; ils façonnent avec les entrailles de leurs agneaux des cordes de violon; elles iront porter, bien loin dans le monde ignoré d'eux, des frissons de tendresse, de douleur et d'admiration.

Quand il décrivait le travail de ces paysans, M. d'Annunzio a dû faire un retour sur lui-même.

E.-M. DE VOGÜÉ.

NUOVI LIBRI.

Piccolo mondo antico, romanzo di ANTONIO FOGAZZARO (Milano, Galli).

È il quarto romanzo del Fogazzaro, e il quattordicesimo suo libro, salvo errore: un romanzo di 577 pagine, il più esteso dell'autor di *Malombra*, romanzo che ha varii punti di contatto con questo. È un piccolo mondo domestico e sociale dell'Alta Italia, che ha per scena la Valsolda, cara al poeta; il quale l'ha cantata in un intero libro di versi ricchi di sentimento della Natura, forza principale dell'elettissimo scrittor vicentino. Il tempo descritto è quello che precede il '59 e la liberazione del Veneto. L'autore lo chiama giustamente antico; sembra, infatti, così lontano dal nostro che ha aspirazioni, sentimento e aspetti diversi e opposti! In questo nuovo lavoro, il Fogazzaro afferma e accentua le sue qualità: lo spirito d'analisi, che arriva all'ultimo limite tentato fra noi; lo spirito critico che discerne, divide, frastaglia, polverizza perfino: così abbiamo un bell'edificio fatto di pietruzze, di mosaici, oguuno de' quali è a posto, sfaccettato, lucente. L'autore potrebbe paragonarsi ai pittori divisionisti della luce; i quali, come il Pelizza, hanno ancin'essi tanto sentimento, nei soggetti, e puro sentimento religioso, al pari del Fogazzaro. La scena è locale, confinata, e personaggi lombardo-veneti; il Fogazzaro ci dà questi i caratteri speciali della regione nativa, e riesce, anche per tale riguardo, un ritrattista eccellente. Non solo le figure principali, ma anche le macchiette sono bene riuscite. Certo bisogna conoscere la finezza non solo del dialetto veneto e lombardo, ma anche le particolarità delle due razze per gustare i minuti tesori, le pagliuzze d'oro continue che il Fogazzaro intesse nella sua narrazione. Poichè egli fa parlare i suoi personaggi in dialetto; un dialetto che ha spesso le forme provinciali. Giorgio Eliot ha fatto lo stesso con tanti suoi personaggi. Il dialogo de' *Promessi sposi* era più vero quando era tinto di lombardismi che quando, sotto le correzioni dell'istitutrice toscana di casa Manzoni, diventò toscano. Ricordiamo che lo stesso Pietro Fanfani non sapeva darsene pace, perchè non tutte quelle correzioni (diceva lui) erano giuste. Emilio De Marchi fece una fatica del disvolo a dare sapore lombardo ai personaggi lombardi de' suoi romanzi: non minore ne avrà fatta il Fogazzaro.

La lettura in principio è forse un po' faticosa, ma a mano a mano che il racconto procede, si penetra, si vive in quel piccolo mondo antico. A mano a mano le figure principali pigliano consistenza, e l'interesse e la commozione ci afferrano e ci trascinano fino in fondo. Quel Franco è un tipo vero di patriota italiano cospiratore. Natura generosa dai nobili slanci, fantasia d'artista, cuor di credente.

Un'altra bella natura è Luisa, e patetica quella signora Teresa malata, che " insieme ad uno squisito sentimento della vita come dovrebb'essere, possedeva un senso acuto della vita com'è realmente. „ Ma sopratutti, è indimentibile la piccola Maria, la cara, adorabile bambina. La piccina, che s'ingegna a studiare per " scrivere a papà, lontano, emigrato; che sma e protegge l'albero del carrubo perchè il papà lo amava, che mette sempre del suo amor proprio nell'affetto per lui, che ha mosse così graziose e delicate, è un vero amore. La scena della Maria annegata nel lago di Lugano può fare riscontro con quella di Arrigozzo del Grossi. È una scena commovente fino allo strazio. Qual meraviglia se quella madre infelicissima ricorre persino allo spiritismo per avere un contatto colla sua bambina?... Lo spiritismo balena qua e là nei lavori del Fogazzaro: nella squisita novella *Un pensiero di Ermes Torrusca*, esso ne forma il fondo ed il perchè. Sempre una voce arcana par che mormori nelle scene d'alto dolore descritte dal Fogazzaro; gli orizzonti si allargano; i veli si squarciano, e un avvertimento consolatore vibra attraverso gli animi che sperano. L'umorismo tanto frequente anche in questo romanzo, e che accompagna e minia le macchiette buffe (come quel Sior Giacomo che batte " i suoi occhietti dolenti „) si mesce e si fonde in una grande elegia. Scrittore elegiaco per eccellenza il Fogazzaro, ma d'un'elegia che solleva. È una vera soddisfazione il pensare che in un sol mese l'Italia ha prodotto due lavori di genere affatto diverso, di intenti diversi, di stile diverso, ma che sono entrambi eminenti opere d'arte: il romanzo di D'Annunzio e questo del Fogazzaro.

Petrarca e Dante.

BONAVENTURA ZUMBINI, che conta fra i critici più poderosi che l'Italia, e non la sola Italia, possa vantare, ha raccolto in un volume Le Monnier varii *Studii sul Petrarca*, che meritano un aggettivo solo: meravigliosi. Il primo studio tratta del sentimento della natura così profondo nel cantor di Laura; in quello spirito contemplativo, il quale fu peraltro anco attivo e amante del moto, sicchè viaggiò sempre qua e là, ma specialmente a Valchiusa, ove era principalmente attratta l'innamorata anima sua. Il sentimento della natura entra nell'arte del Petrarca come immagine e come affetto. Il Petrarca, in questo (al pari di Virgilio, cui rassomiglia in tante cose) può considerarsi un moderno. — Quanti, fra gli stessi letterati, leggono il poema latino del Petrarca, *l'Africa*?... Eppure, dice il Zumbini, è degno della massima considerazione: esso appartiene al periodo più bello della vita del Petrarca, che l'obbe caro sopra tutte le sue produzioni letterarie. Il Zumbini lo sviscera e lo illustra. — Importantissimo è pure lo studio sull'impero come il Petrarca lo considerava. Valchiusa, da cui sorgea (scrive il Zumbini) la voce più eloquente tra quante sostenessero i diritti di Roma, è descritta nell'aspetto e nello spirito che ancora in lei aleggia. — Anche questo volume è destinato ai letterati, ai sapienti; ma sarebbe di grande giovamento anche agli altri se i molti passi citati in latino fossero tradotti.

Ora il Lapi di Città di Castello continua a stampare coraggioso, e G. L. Passerini continua a dirigere, la collezione di " Opuscoli danteschi „ inediti o rari, che formano a quest'ora una bella collana. Attira l'attenzione, fra gli ultimi opuscoli, quello di un senatore del regno, GASPARE FINALI: *Cristoforo Colombo e il viaggio di Ulisse nel poema di Dante*. Si tratta d'un carteggio fra il Finali e Francesco Tarducci; una polemica acuta e cortese su Ulisse quale l'Alighieri lo rappresenta. In Ulisse, che tenta nuove vie oceaniche, par di vedere anticipato Cristoforo Colombo. Fra Ulisse e Colombo le rassomiglianze sono palesi. Si direbbe che Dante (il quale ritenea la terra sferica) avesse presentita la non lontana scoperta dell'America quando scriveva i versi:

Non vogliate negar l'esperienza
Diretro al Sol del mondo senza gente...

Il prof. Giacomo Poletto (chiamato da Leone XIII alla cattedra dantesca da esso istituita al Vaticano) al verso:

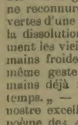
Sempre acquistando dal lato mancino,

osserva che vuol dire inchinare a sud-ovest: la via seguita da Colombo fino alle isole Canarie, dopo il qual punto piegò risolutamente ad ovest. — Fra le mille questioni dantesche, questa è certamente fra le più belle e piace vederla trattata da uomini così dotti.

La monarchia di Savoja.

Un libro di ERNESTO MASI è sempre una festa. L'insigne storico bolognese, seguace del metodo critico e nello stesso tempo geniale scrittore, è uno degli esempi più nobili di operosità. A' suoi tanti lavori, dobbiamo aggiungere ora una monografia su *La Monarchia di Savoja* (Firenze, Barbèra) ch'è il riassunto nitido e vigoroso de' migliori studii fatti sull'argomento. Assistiamo alla trasformazione della monarchia di Savoia da feudale in assoluta; alla politica di casa Savoja che seppe barcamenarsi (la parola non è forse graziosa ma è giusta) tra Spagna e Francia. La parte che ci tocca più davvicino è quella che tratta di Savoja al tempo della rivoluzione francese. Il Masi mette in luce quella ch'egli chiama giustamente la tradizionale politica dei Savoja, e che consiste nell'approfittare abilmente degli eventi guerreschi di potenze straniere per vivere, allargarsi e farsi valere.

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE
preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia.
(f. 1)
Richiedetta e Marca di fabbrica depositata



Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pel vantaggio di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 3, più cent. 50 se per posta. — 4 bottiglie L. 11, franche di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

CONSERVATIVO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 5, più cent. 50 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 60 se per posta.

Dirigersi dal preparatore A. GRASSI, Chimico-Farmacista, Brescia.
Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Toni Quirino; G. Hermann; Uselini e C.; e presso i Rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.

È uscito il Nuovo Romanzo Italiano

Il Prato maledetto

DI

ANTON GIULIO BARRILI

Lire 3,50. — *Un volume in-16 di 364 pagine* — **Lire 3,50.**

Quarta edizione del Nuovo romanzo

Le Vergini delle Rocce

DI

GABRIELE D'ANNUNZIO

Lire Cinque. — *Un volume in-16 di 470 pagine.* — **Lire Cinque.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

CASA D'ALLEVAMENTO
DI CANI DI RAZZA
ARTURO SEYFARTH
KOESTRITZ, GERMANIA
fondata nel 1864



fornitrice d'un gran numero di Corti Europee, diplomata colle più alte distinzioni.

Spedizione di tutte le specialità di cani moderni, cioè: **Cani rinomati di lusso, da salon, da caccia e da sport.** Cani da caccia e da ferma, pointers, setters, limieri, bracchi, bassotti, levrieri, S. Bernardo, Terra-nuova, cani lupo, mastiffs, grossi alani tedeschi, alani danesi, dalmati, boules-dogues, terriers, barboni, ratiers, piccoli griffoni, mops, griffoni nani, spitz, cani maltesi, da ferma, colleys, mastini. **Album riccamente illustrato a L. 1,30.** *Catalogo franco.* - Il volume interessante „*Il Cane*" *e sue razze, l'allevamento, sue cure, suo ammaestramento, sue malattie*, L. 6,50.

Esportazione per tutti i paesi

È completa l'edizione illustrata

IL GIAPPONE MODERNO

VIAGGIO DI

Giovanni De Riseis

Riccamente illustrato da schizzi e fotografie dell'autore

Un volume in-8 grande, di 640 pagine, con 192 incisioni:

LIRE SETTE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

MANDOLINI
Chitarre e metodo, Violini ed arco, ogni strumento L. **12,75**. Ocarina e metodo. L. **1,50**. Spediz. franco domicilio Italia. Ritorno denaro ai non soddisfatti. **Eg. Jonna,** *Cappellari, 9, Milano.*

È USCITO

ARISTOCRAZIA

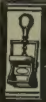
ROMANZO DI

VITTORIO BERSEZIO

Due vol. di compl. 620 pagine

LIRE DUE.

Dirigere vaglia ai Fr. Treves.



COOKE & WEYLANDT
Berlin, N. 24, Friedrichstr. 105.
FABBRICA DI
TIMBRI
di cautchouc e di metallo.
Si domandano agenti e corrispondenti.

VERITABLES GRAINS de Santé du docteur FRANCK

VERI GRANI DI SANITÀ DEL Dr. FRANCK

Essi sono consigliati dai medici come il migliore dei purganti ed il più sicuro antisettico dell'intestino.
Guariscono la **STITICHEZZA, l'EMICRANIE, le CONGESTIONI** e preservano dalle MALATTIE INFETTIVE.
Essendo molti imitati e contraffatti; invitiamo a domandare i **veri grani** che hanno l'etichetta **francese** in **4 colori** e l'etich.-formola in italiano qui contro
TROVANSI NELLE PRINCIPALI FARMACIE. **Paris, Phie LEROY, 31, r. des Petits-Champs.**

OGNI GRANO CONTIENE VERI GRANI di Sanità del Dottore FRANCK ALOE 0,08 - GOMMA GUTTA 0,03

Nuova edizione economica della

Fisiologia dell'odio

DI

PAOLO MANTEGAZZA

Le prime TRE EDIZIONI, malgrado il prezzo non a tutti accessibile, furono esaurite in pochi anni. Ed ora, per soddisfare un desiderio universalmente sentito, abbiamo deciso di pubblicare questa nuova EDIZIONE POPOLARE limitandone il prezzo a sole

LIRE 2,50.

Il nostro catalogo s'è inoltre arricchito delle seguenti opere, di cui il celebre autore affidò la vendita alla nostra casa:

Fisiologia dell'amore	L. 4 50
Fisiologia del dolore	5 —
Dizionario d'igiene per le famiglie	5 —
Il Dio ignoto, romanzo	5 —
Le tre Grazie, romanzo	5 —
Un viaggio in Lapponia	5 —
Le leggende dei fiori	5 —
Upilio Faimali (Memorie di un domatore di belve)	3 —
Pensieri sulla Federazione Universale, sulla miseria e sulle malattie infettive	1 —

cosicchè ora si può dire che il nostro catalogo comprende tutto quanto produsse il Mantegazza nella sua lunga e feconda carriera.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

OPERE
DI
G. VERGA

I Malavoglia. 3.a ed.	L. 3 50
Mastro-don Gesualdo. 3.a edizione	5 —
Storia di una capinera. 15.a edizione	3 —
Eva. 9.a edizione	2 —
Il marito di Elena. 6.a edizione	1 —
Eros 5.a edizione	2 —
Tigre reale. 8.a ediz.	1 —
Novelle. Nuova ediz.	2 50
Cavalleria rusticana, nuove novelle (*Vita dei campi*). 6.a edizione	3 —
Per le vie. Nuove novelle. 3.a edizione	3 50
I ricordi del capitano d'Arce. 2.a edizione	2 50
Don Candeloro e C. 2.a ed.	3 50

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

La Montanara romanzo di A. G. BARRILI 3.a edizione

Due vol. di compl. 632 pag.: **L. 2.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, editori.

IL CONGRESSO DI BERLINO
E LA
CRISI D'ORIENTE

Quest'opera del compianto RUGGERO BONGHI, ch'ebbe già due edizioni, torna ad essere di grande attualità, ora che la diplomazia europea prepara un'altra conferenza per chiedere l'esecuzione di ciò che fu allora stipulato a Berlino. Questo volume che espone l'origine della crisi orientale e della questione armena, contiene in appendice il testo completo dei protocolli del Congresso di Berlino, dei trattati di S. Stefano e di Berlino ed altri documenti, ed è corredato da 2 carte geogr.

LIRE DUE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

LA PRIMA DONNA
DI Ferdinando Di Giorgi

Lire 3,50. — Un volume in-16 di 300 pagine. — **Lire 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Nuova Edizione Popolare a DUE LIRE di

Nell'Affrica Italiana

IMPRESSIONI E RICORDI DI
FERDINANDO MARTINI
Deputato al Parlamento e Membro della Regia Commissione d'inchiesta per la Colonia Eritrea

Il successo e la popolarità di questo libro crescono ogni giorno. L'edizione illustrata è ricercatissima sempre; ed ha fatto desiderare alle librerie una ristampa dell'edizione non illustrata, ch'era completamente esaurita. Nell'aderire a questo desiderio, abbiamo creduto metter la nuova impressione a prezzo economico, per far conoscere meglio alle masse la nostra Colonia Eritrea. Così l'edizione non illustrata dell'opera del Martini viene a costare 2 lire; e l'edizione illustrata lire 5. — Ecco l'indice dei capitoli:

I. Massaua. - II. Il campo della fame. - III. Visite e colloqui. - IV. Dogali. - V. Da Saati a Ghinda. - VI. Da Ghinda ad Asmara. - VII. Gli Ascari. - VIII. Il tribunale di Asmara. - IX. Case e banchetti. - X. Canti e donne. - XI. Sul Mareb. - XII. Bat-Agos. - XIII. Gura e Saganeiti. - XIV. Nel paese dei Bogos. - XV. Chereu. - XVI. Fra i nomadi. - XVII. Sul piano di Damba. - XVIII. Agordat. - XIX. All Nurin. - XX. Dal taccuino. - XXI. Nei Maria Neri. - XXII. Cammin facendo. - XXIII. Da Ghelep al mare. - Appendice. Tribù della Colonia Eritrea.

SESTA EDIZIONE riveduta dall'autore con numerose note ed aggiunte

Con una grande **Carta della Colonia Eritrea**, dovuta al Regio Istituto Geografico Militare Italiano, sulla scala di $^1/_{400000}$ e la **Carta itineraria** della Commissione d'inchiesta nei Bogos e verso il Sudan fra le tribù nomadi.

Un volume in-16 di 370 pagine: **LIRE DUE.**

EDIZIONE ILLUSTRATA in-8 grande, con 152 incisioni e due carte geografiche: **L. 5.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 2.

Con Garibaldi
ALLE
Porte di Roma

NOTE E RICORDI DI
ANTON GIULIO BARRILI

I. Come si esce da Genova. Gerolamo Costa e Giovan Battista Farodi. Dalla "bella Nizia."
II. Da Quarto a Firenze. L'entrata alla Tappa. Nella Galleria degli Uffizi.
III. Ludovico di Pietramellara. Si rimonta ai Vespri Siciliani. Calessata musicale.
IV. Da Firenze a Terni. Formiche ed uomini. Cose antiche e moderne.
V. Trecento uomini sulle braccia. La cascata delle Marmore. Poesia d'un viaggiatore e prosa d'un cicerone.
VI. Da Terni a Rieti, e da Rieti a Contigliano. L'*eureka* dello stomaco. Le spose Sabine.
VII. La bella gigantessa. Fermate ed ansie di Torricella. Giungono i fucili e passa Garibaldi.
VIII. Carabinieri Genovesi e Carabinieri Reali. Il passo difficile e l'augurio del doganiere. Ricordo di Pietro Cossa.
IX. Da Nerola a Montelibretti. La talpa e il ministro di Falconara. Ci siamo.
X. La gran notte di Monterotondo. Ritratti garibaldini. Il capitano Uziel.
XI. Un fraticello domenicano. I vasi sacri di Fornonuovo. Da Fidene alla Crochina.
XII. Sul monte sacro. Favola antica e storia moderna. La mia bella giornata.
XIII. Da capo a Monterotondo. I trecento di Leonida. Digiuno d'Ognissanti.
XIV. In cammino per Tivoli. Lo scontro fatale. Momento epico.
XV. Triste partenza. Il convoglio miracoloso. Contrasti della vita.

Un volume in formato bijou stampato in carta di lusso
LIRE QUATTRO.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.

LA SETTIMANA.

Le interpellanze sulla politica interna ed ecclesiastica furono svolte alla Camera nelle tornate dal 26 al 30 novembre. Interpellarono il governo esclusivamente deputati dell'estrema sinistra. Un incidente notevole fu sollevato il 26 dal deputato Barzilai che, a provare la ingerenza del governo nelle elezioni, narrò come al Guy deputato d'Anagni fossero state offerte per incarico del comm. Pinelli, capo-gabinetto della presidenza del Consiglio, 20 000 lire per ritirare la propria candidatura; facendoglisi altresì la promessa di una promozione. Il Guy, che non assisteva a quella seduta, prese la parola nella seguente sul processo verbale, confermando il fatto dell'offerta; dichiarando però di ritenere che la responsabilità non si debba far risalire all'onorevole Crispi. Aggiunse che, invece di essergli stata offerta una promozione, gli era stata negata quella alla quale egli credeva di aver diritto, e che per conseguenza aveva richiesta, essendogli stato detto che non gli poteva essere concessa vista la sua posizione di ex-deputato e di candidato ministeriale. Per proposta del Crispi la Camera deliberò la nomina di una commissione d'inchiesta per i fatti esposti dal deputato Barzilai.

Nella seduta del 28 Crispi e Blanc parlarono in nome del governo; il primo intorno alla politica interna ed ecclesiastica, il secondo intorno alla politica estera e coloniale. Il Crispi, giustificando le leggi eccezionali, dichiarò ancora una volta che in pratica socialismo ed anarchia si confondono nei loro effetti. Respinge l'accusa di contraddizione riguardo alla politica ecclesiastica e spiegò il significato del discorso fatto a Napoli rammentando l'opera del Re e del cardinale Sanfelice durante il colera del 1885 a Napoli. Il Blanc fece dichiarazioni rassicuranti riguardo all'Eritrea ed alla questione d'Oriente, confermando l'accordo di tutte le grandi potenze. Una mozione di fiducia fu presentata il 30 da varii deputati della maggioranza: se ne incominciò la discussione il 2 corrente con un notevole discorso del Rudinì, che può dirsi una completa requisitoria contro la politica del ministero....

La mozione di fiducia presentata da Muratori ed altri fu approvata nella seduta del 3, dopo una discussione vivacissima durata fino alle 9 di sera — nella quale venne in ballo anche l'affare Sorgoillet — con voti 267 contro 131.

—

L'agitazione contro la sospensione del catasto proposto dal Sonnino si è manifestata alla Camera nella nomina della Commissione incaricata di esaminare il progetto. Furono eletti sei contrari al progetto e tre favorevoli; presidente, il Luzzatti; e fu detto che tale risultato avrebbe determinato il ritiro della legge o del Sonnino.

Ma le promesse fatte dal Crispi, nella riunione della maggioranza tenuta la sera del 1, di non offendere i diritti delle provincie che hanno anticipato somme per l'acceleramento del catasto e di esser piuttosto disposto a rinunziare al potere che veder nascere screzi fra la maggioranza, hanno molto calmato gli animi. La commissione si è riunita con l'intervento dei ministri delle finanze e del Tesoro per discutere le modificazioni da introdursi nella legge e renderla accettabile. Si discuterà anche il sistema del catasto fatto per mezzo della denuncia proposta dall'onorevole Canzi, che permetterebbe di realizzare la perequazione fondiaria quasi senza alcuna spesa.

La corte d'Assise di Roma ha pronunziato il 30 novembre un verdetto assolutorio per tutti gli imputati di complotto per l'attentato contro Crispi commesso dal Lega, e gli imputati stessi vennero posti in libertà, meno quelli trattenuti in carcere per conto delle commissioni provinciali per il domicilio coatto. Lo stesso giorno la corte d'assise di Forlì condannava a 17 anni, 6 mesi e 26 giorni di carcere Salvatore Gattei, uccisore del conte Luigi Ferrari deputato di Rimini e mandava assolti, in conseguenza del verdetto dei giurati, i coimputati per complotto e per premeditazione di quell'assassinio.

La mattina del 2 fu commesso un assassinio per lo scalone del palazzo Braschi, residenza del ministero dell'interno. Il comm. Lepera, capo del personale, mentre saliva, fu seguito e raggiunto da un tal Luigi Bosco, trentacinquenne, astigiano, entrato al ministero dell'interno nel 1892 come computista, licenziato due anni dopo per cattiva condotta. Il Bosco, attribuendo al Lepera il licenziamento e volendo vendicarsene lo ferì con due pugnalate al fianco destro: poi uscì tranquillamente dal palazzo Braschi ed andò a costituirsi alla questura centrale narrando il misfatto e spiegandone i motivi.

Lo stesso giorno avveniva a Montecitorio, sulla fine della seduta, uno strano incidente. Mentre il Colajanni diceva che le condizioni morali del paese permetterebbero al Giolitti di stare ancora al potere se non si fosse dimesso, dalla tribuna dell'esercito il tenente De Chiara, del 12.° fanteria, cominciò a gridare: — È verissimo, viva la libertà, viva la repubblica! — costretto a tacere e portato fuori della tribuna dai suoi compagni si riconobbe essere quello stesso ufficiale che nel settembre scorso fece uno scandalo al passaggio della carrozza dei Sovrani quando tornavano dall'inaugurazione del monumento Cavour. Riconosciuto per pazzo, fu allora messo in un manicomio, ma poco dopo fu dichiarato guarito. Il ministro della guerra non avrebbe voluto riammetterlo al servizio, ma dopo un giudizio dato dal comitato sanitario dell'esercito fu costretto a rendergli il posto ed ebbe il torto di non allontanarlo neppur da Roma. Fu ora accolto nell'ospedale militare e sarà riformato.

—

Il 29 novembre il papa tenne concistoro segreto nel quale lesse una allocuzione sulla gerarchia della chiesa copta in Egitto, nella quale parla anche in favore dei popoli armeni, annunziando di avere stabilito di aiutare i bisognosi maggiormente provati dalle calamità. Creò cardinali i monsignori Satolli, Gotte internunzio al Brasile, Manara vescovo d'Ancona, Cascajares arcivescovo di Valladolid, Casanas vescovo sovrano di Urgel, Boyer arcivescovo di Bourges, Perraud vescovo d'Autun, Sembratovich metropolita di Leopoli, e Haller arcivescovo di Salisburgo. Il 2 fu tenuto concistoro pubblico, presenti il granduca di Weimar, la principessa ereditaria di Svezia, il corpo diplomatico e 1400 persone. Il papa parve ai presenti molto accasciato.

Le notizie dall'Eritrea continuano ad essere rassicuranti. Sull'Atbara nessun movimento dei Dervisci per i quali la stagione sarebbe ora propizia. Menelik sembra piuttosto preparato a difendersi che ad attaccare. Ras Olié eccitato da ras Alula a marciare contro gli Italiani ha risposto che non gli abbiamo fatto alcun male e Mangascià si è meritata la ricevuta lezione. Adesso, non essendo riuscito ad ottenere da Menelik un altro Stato, Mangascià va errando verso il Sud senza seguaci, mentre Makonenn si è deciso a mandar messi al generale Baratieri offerendogli pace. Insomma nessuno, tranne ras Alula e gli emissarii francesi, vuole la guerra.

Agos Tafari, di cui alcuni giornali francesi avevano annunziato la disfatta e la morte, sta benissimo in Adigrat dove risiede da quando il generale Baratieri lo ha fatto capo dell'Agamè.

—

Il ministero Bourgeois, andato al potere in Francia in odio al partito repubblicano opportunista, con la nomea di radicale, continua a tenersi in sella con i metodi più opportunisti che mai si siano veduti. Nella discussione delle interpellanze sul Madagascar, il Cavaignac ha in certo qual modo difesa l'opera dei suoi predecessori de' quali fu censore spietato; ed il Bourgeois ha respinto la proposta di una inchiesta sulle responsabilità morali, proposta fatta dal socialista Jourdes. La Camera la respinse pure con 402 voti contro 112. Il Bourgeois chiese poi ed ottenne un altro voto di fiducia dalla Camera — 369 voti contro 184 — dopo la interpellanza di Cuneo d'Ornano sulla revisione della Costituzione, avendo dichiarato che il Governo non ha la revisione nel suo programma. Una stessa vittoria fu ottenuto dal ministero in occasione del bilancio de' culti, il Walter avendone domandato la soppressione. Il Bourgeois rispose che il ministero non aveva nel suo programma la separazione dello Stato dalla Chiesa e non si poteva abolire il concordato senza sostituirlo con qualche cosa. La Camera approvò a grande maggioranza queste teorie punto radicali, sebbene si chiami radicale il ministero dal quale furono esposte.

Il guardasigilli Richard è stato incaricato per *interim* del portafoglio degli esteri in assenza del Berthelot. Il prefetto dell'Haute Garonne, Saroche, è stato nominato residente al Madagascar.

Il processo per l'estradizione dell'Arton è stato ancora rimandato di otto giorni; intanto è stato arrestato a Parigi un tal Soligoux complice d'Arton e si sono sequestrati presso di lui dei documenti importanti.

—

Le dimissioni del ministro dell'interno Tedesco Koëller più volte annunziate ed officiosamente smentite sembrano ora confermate definitivamente. Al Koëller sarebbe accordato un congedo, che probabilmente egli non ha chiesto, durante il quale sarebbe indotto a dimettersi. Il di lui successore sarebbe già designato nella persona del consigliere di stato Trott, l'autore del progetto di legge contro le società sovversive presentato al Reichstag nella sessione passata. Tale nomina parrebbe il preludio di una nuova campagna contro il socialismo iniziato già con lo scioglimento delle società socialistiche di Berlino, comprese quelle elettorali. Il decreto di scioglimento giustifica tale disposizione dicendo che non è permesso in Germania alle società politiche di associarsi fra loro e quelle disciolte appartenevano ad una federazione socialista. Il provvedimento, giunto inaspettato, ha fatto molta impressione.

Il Reichstag tedesco si è aperto solennemente il 3, nella sala bianca del castello, con la lettura di un messaggio imperiale fatta dal cancelliere Hohenlohe. Il messaggio insiste sulla necessità di conservare quanto fecero acquistare alla Germania le vittorie del 1870, facendo comprendere come stia per incominciare un nuovo periodo di politica di resistenza, già iniziato con lo scioglimento delle società socialistiche. Il messaggio promette l'unità della legislazione civile in tutto l'impero; parla poi d'altre leggi occupandosi del benessere delle classi sociali e della sistemazione delle finanze. Riguardo a politica estera affermò che la Germania è fedele alle sue alleanze ed ai principii della politica tedesca. Mentre il principe di Hohenlohe leggeva il messaggio imperiale, Guglielmo II, assistendo ad un banchetto nel Circolo dei corazzieri della guardia, pronunziava un discorso nel quale, parlando degli altrui progetti sediziosi, manifestò la positiva speranza che l'esercito sarà sempre pronto a' suoi ordini, a' suoi desideri, tanto all'interno che all'estero.

Alla Camera Austriaca gli antisemiti continuano nella loro vivace opposizione contro il conte Badeni. Ma questi ha raccolto intorno a sè una maggioranza assai forte ed in alcune questioni compatta. L'autorizzazione a procedere per diffamazione contro il dottor Lueger fu approvata a gran maggioranza, ed a gran maggioranza fu respinta la proposta di inchiesta per sapere se la guarnigione di Vienna era consegnata il giorno nel quale fu annullata la seconda elezione del Lueger a borgomastro e sciolto il consiglio municipale.

La morte del conte Taaffe, sebbene egli fosse ormai ritirato dagli affari ed ammalato da un pezzo, è stata considerata in Austria come un fatto molto importante nella vita politica dell'Impero. Il Taaffe aveva a più riprese diretto la politica dell'Austria in un periodo di circa 40 anni; è naturale che l'Imperatore, del quale Taaffe fu compagno di studi, dimostrasse per tale perdita il più vivo dispiacere.

—

Ammessa la buona volontà del Sultano e della Porta per ottenere il ristabilimento dell'ordine nell'Impero turco, è manifesta la incapacità del Governo di raggiungere tale scopo. In Armenia e nell'Anatolia si sono rinnovati i conflitti e gli eccidi; Zeitun è nelle mani dei ribelli che possono schierare 15 000 uomini armati contro i 15 000 di truppe turche che campeggiano agli ordini di Mustafà pascià.

Nell'Armenia e nell'Anatolia la miseria è grandissima e le minaccie di carestia molto allarmanti. Nella stessa Costantinopoli gli allarmi sono frequenti; un colpo sparato da uno de' forti che guardano i Dardanelli produsse un gran panico in tutto il paese vicino: in città alcuni armeni andarono nuovamente a rifugiarsi nelle chiese temendo gli eccessi della soldatesca. Said pascià, caduto in disgrazia, è tornato nuovamente in scena per la questione dei firmani con i quali il Sultano dovrebbe concedere a ciascuna grande potenza il passaggio dei Dardanelli ad una nave da guerra da considerarsi come secondo stazionario a Costantinopoli. Dopo lunghe discussioni ed alternative di rifiuti e promesse, pare che il Sultano abbia definitivamente dichiarato di voler sospendere le relazioni diplomatiche con le potenze, qualora esse insistano per ottenere il passaggio dei secondi stazionari. Tale sospensione potrebbe essere il principio della fine, e di fronte a tanta instabilità di pensieri è difficile prevedere quale possa essere la fine della presente fase della quistione d'Oriente.

—

La presente situazione è causa di qualche inquietudine anche negli altri Stati della penisola Balcanica. La Grecia ha insistito per unirsi alle altre potenze che hanno mandato navi nelle acque del Levante, ma le potenze amiche l'hanno dissuasa da tale proposito. In Bulgaria, dove la opposizione al governo di Stoilou lo combatte vivacemente, con tutti i mezzi, fu tenuto un *meeting* a favore dei bulgari di Macedonia. Alcuni deputati di opposizione ne profitteranno per arringare la folla attaccando violentemente il governo. Vi fu una zuffa con i gendarmi e i dimostranti furono dispersi.

Nel discorso di apertura della Scupcina Serba, che avvenne il 27, u. s., il re parlò della sistemazione delle finanze e manifestò piena fiducia negli sforzi del Sultano per mantenere l'ordine nel territorio dell'Impero Ottomano. Il Montenegro invece prepara il suo esercito e, per migliorarne l'ordinamento, ha istituito a Podgoritz una scuola militare, nella quale l'insegnamento sarà dato da ufficiali montenegrini istruiti in Italia e in Russia.

—

Stando ai dispacci ufficiali si annunzia che nell'isola di Cuba i generali Oliver e Lugues hanno battuto con le loro due colonne, le quali si muovevano secondo un piano combinato, gli insorti comandati da Maximo Gomez, in varii successivi combattimenti, obbligando il Gomez con gli avanzi della banda a ritirarsi sulle montagne. Si sa inoltre che gli insorti, continuando nei loro barbari sistemi di guerreggiare, hanno fatto saltare un treno sulla ferrovia da Neuvita a Puerto Principe uccidendo e ferendo alcuni soldati spagnuoli.

Il messaggio del presidente Cleveland per l'apertura del Congresso è stato approvato dal partito repubblicano per la parte riguardante le relazioni con le potenze; ma si ritengono insufficienti i provvedimenti annunziati per la sistemazione della finanza.

La Germania ha ottenuto dal governo Cinese l'arresto di due capi dei briganti che saccheggiarono, nel settembre scorso, la stazione e missione tedesca di Moilim: il governo Cinese ha pagato anche un'indennità per i danni cagionati da quel saccheggio. Nel regno di Corea, secondo notizie russe, sono incominciati i disordini: i soldati avrebbero tentato di occupare il palazzo reale; non si sa poi con quali intenzioni.

4 dicembre.

BRITISH NATURAL-PREMIUM PROVIDENT ASSOCIATION, LIMITED

COMPAGNIA INGLESE di ASSICURAZIONI sulla VITA a PREMI NATURALI

L'Assicurazione sulla Vita al suo costo reale

L'Assicurazione Vita a metà circa delle tariffe ordinarie

SISTEMA PERFETTO DI ASSICURAZIONE

basato sulla Mutualità e Cooperazione fra gli assicurati

Pronto pagamento dei Sinistri — Fondo di garanzia L. 2,500,000

autorizzata ad operare in Italia con Decreto 7 Maggio 1894

Sede Sociale: King Street, 7, Cheapside — Londra E. C.

Direttore Generale per l'Italia: Comm. Luigi Della Beffa

32, Corso Vittorio Emanuele — MILANO — Corso Vittorio Emanuele, 32.

Lettere dalla Russia

del maresciallo

CONTE DI MOLTKE

dirette a sua moglie nel 1856

Queste lettere sono seguite da **La Nuova Russia**, compendio dei recenti studi di *Molinari, Wesselowsky, Wallace, Trubetskoy, ecc.*

Un volume in-16 di 224 pagine

LIRE DUE.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Il Padrone delle Ferriere

DI GIORGIO OHNET

29.ª Edizione

Un volume di 324 pagine: UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, editori.

IN LEVANTE

E

A TRAVERSO I BALKANI

NOTE DI VIAGGIO DI

EDOARDO SCARFOGLIO

La Grecia. — La terra di Minosse. — L'eredità di Maometto. — Il paese delle rose. — Il regno di Natalia. — I latini del Danubio. Da Vienna a Parigi.

Un volume in-16 di 256 pagine: **Lire 2,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

QUINTA EDIZIONE

Trionfo della Morte

Nuovo romanzo di

GABRIELE D'ANNUNZIO

Un volume in-16 di 500 pagine

LIRE CINQUE.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Album di Lavori Femminili

Trine Irlandesi

Lavori in applicazione. Ricami a punto piatto.

Un volume in-8 gr. con 178 incisioni

LIRE DUE

Lavori a punto croce

60 tavole staccate con 283 incisioni e altre 27 incisioni intercalate nel testo

LIRE QUATTRO

Ricami per Biancheria

DA ESEGUIRSI SU stamigno, tela, juta, tovaglie, salviette, centri di tavola, ecc.

60 tav. con 200 incis. e testo esplicativo

LIRE QUATTRO

Trine e Ricami

Seconda Edizione *aumentata nel testo e nelle incisioni*

Un volume in-8 gr. con 539 incisioni

Lire 3.50

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 64 e 66.

Recentissima pubblicazione

LE INNAMORATE DI PARIGI

ROMANZO DI

E. RICHEBOURG

Due volumi di compl. 600 pagine

LIRE DUE.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, editori.

LA MACCHINA DA CUCIRE "PFAFF,,



Le Macchine da cucire "PFAFF,, *sono fabbricate colla* massima scrupolosità *dalle* migliori e più care *materie prime. Esse offrono quindi la* più alta durabilità *e si distinguono segnatamente, tanto per la loro* solidità *quanto per l'addobbiamento e pei* numerosi perfezionamenti *dai prodotti d'inferiore qualità che pur troppo vengono raccomandati oggidì a danno dei compratori. La* riputazione *della fabbrica garantisce al compratore della* vera "PFAFF,, *di ricevere la più* perfetta macchina *nel suo genere.*

Le Macchine "PFAFF,, sono le migliori del mondo.

CHIEDERE SCHIARIMENTI E CATALOGO ILLUSTRATO

Fabbrica di Macchine da Cucire **G. M. PFAFF**, Kaiserslautern (Germania)

Fondata 1862. *Operai 700.*

Il vostro colorito si manterrà fresco e vellutato se adoperate

LA VELOUTINE

Polvere di Riso speciale preparata al BISMUTO

da *Ch. FAY, Profumiere*

PARIGI, 9, Rue de la Paix, 9, PARIGI

Conte LUIGI PENNAZZ

DAL PO AI DUE NILI. *Seconda edizione* con una nuova pa fazione. Due vol. in-16 di compl. 705 pag. con 11 carte. L. 7

LA GRECIA MODERNA. 280 pagine in-8 con 81 incis. L. 8

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Per il Giubileo di Roma Capitale - XX Settembre

COME SIAMO ENTRATI IN ROMA

RACCONTATI DA

UGO PESCI

CON PREFAZIONE DI **GIOSUÈ CARDUCCI**

INTRODUZIONE di *Giosuè Carducci.*
I. Da Firenze a Torni. La questione romana esposta a gran velocità.
II. Prima di passare il confine.
III. Passiamo il confine.
IV. Alle viste di Roma.
V. Alle porte della capitale d'Italia.
VI. Il 20 settembre. L'assalto.
VII. L'entrata in Roma.
VIII. L'ingresso delle truppe.
IX. Fino al giorno del plebiscito.
X. Il plebiscito.
XI. Dopo il plebiscito.
XII. I primordi della vita italiana.
XIII. I Romani del 1870.
XIV. Vittorio Emanuele a Roma.
Note e Documenti.

Un volume in-16 di 370 pagine: **LIRE QUATTRO.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Lettere dall'Oriente

del maresciallo

CONTE DI MOLTKE

(1835-1840)

2.ª Edizione Italiana.

Traduzione autorizzata dall'autore

Un volume in-16 di 400 pagine

LIRE TRE.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

CUBA

LA PERLA DELLE ANTILLE

DI

A. GALLENGA

Un vol. in-8 grande con 10 incis. e una carta dell'Isola di Cuba: **Lire 5,50.**

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

PILLOLE E SCIROPPO

DI

JODURO DI FERRO INALTERABILE

di **BLANCARD**

partecipando delle proprietà del Jodio e del Ferro

Queste preparazioni sono impiegate, con successo, contro i *Tumori, Ingorgamenti glandolari, Umori freddi, Pallidità, Perdite bianche, Soppressione dei mestrui, Mestruazione difficile, Anemia, Gozzo, Tumori bianchi, Rachitismo,* ecc. ecc. cambiare le costituzioni linfatiche, deboli o debilitate.

Vendita all'ingrosso: BLANCARD & C., 40, Rue Bonaparte, Parigi.

Vendita al dettaglio in tutte le buone Farmacie.

Splendida pubblicazione

COSTANTINOPOLI

DI

Edmondo De Amicis

CON **202** DISEGNI DI

CESARE BISEO



Ora che l'attenzione generale è rivolta all'Oriente, dove forse maturano gravi avvenimenti, questo libro diventa d'attualità. Esso è uno dei più smaglianti che sieno usciti dalla penna del nostro celebre autore; e le illustrazioni dell'acquarellista romano, che si recò espressamente sul luogo, sono eminentemente pittoresche ed artistiche, degno complemento all'opera dello scrittore. Attraverso queste pagine vivaci e brillanti tutti vorranno conoscere quella strana edimmensa metropoli, ch'è come l'anello di congiunzione tra due continenti, e sulla quale s'orienta in questo momento la politica europea.

Un volume di 620 pagine in-8 riccamente illustrato: **LIRE DIECI.**

Legato in tela e oro, L. 13,50. | Legato in tela e oro con dorso di marocchino e tagli dorati, L. 17.

EDIZIONE ECONOMICA. Due volumi in-16. *Venticinquesima* edizione: L. 6 50

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

ALESSANDRO DUMAS

(figlio)

ROMANZI.

Teresa; L'uomo donna.	L. 1 —
La signora dalle perle.	1 —

TEATRO.

La signora dalle camelie	1 20
Diana di Lis	— 35
La società equivoca	— 70
La questione di denaro	— 70
Il figlio naturale	— 70
Un padre prodigo	— 70
Le idee di madama Aubray.	— 70
La contessa Romani	— 35
Il signor Alfonso	— 35
La straniera	1 20
I Danicheff	1 20
Il signor ministro	1 20
La principessa di Bagdad	1 50

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

VIAGGIO

NELL'

ARMENIA e nel LAZISTAN

DI

TEOFILO DEYROLLE

Un volume in-8 illustr. da 33 inc. e da una carta geogr., legato in tela e oro **Lire Quattro.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

L'ORIENTE

DESCRITTO DA

SCHWEIGER-LERCHENFELD

TERRITORIO EUROPEO: Albania. Grecia. Macedonia. Stambul.
TERRITORIO ASIATICO: Asia Minore: Le isole. Il Continente. Armenia. Curdistan. Mesopotamia. Arabia. Siria. Palestina e la Penisola del Sinai.
TERRITORIO AFRICANO: Egitto. La Nubia ed il Sudan egiziano. Abissinia. Tripolitania e Tunisi.

Un volume di 840 pagine con 216 incisioni: **Lire Quindici.**
Legato in tela e oro: **Lire 18.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È completa la Nuova Edizione RICCAMENTE ILLUSTRATA *del*

Romanzo d'un'Attrice

(LISA FLEURON)

DI GIORGIO OHNET

con disegni di O. TOFANI

Un volume in-8 di 500 pagine riccamente illustrato da 42 disegni

LIRE TRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

QUINTA EDIZIONE

AI RAGAZZI

DISCORSI DI

Edmondo De Amicis

UNA LIRA

Edizione di lusso stampata in carta a mano uso antico e tirata a soli 500 esemplari legata in tela e oro: **CINQUE LIRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

Asia Minore e Turchia

del Conte di MOUSTIER

F. JERUSALEMY e A. PROUST

Con 42 incisioni e una carta **Lire 1,50.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

Teatro di Società

Il Piccolo Haydn — Mozart Fanciul

COMMEDIE DI

EUGENIO CHECCHI

Un volume formato bijou stampato a colori su carta di lusso: LIRE DU

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*